ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

ANNA VIII. - No. 416

Redazione e Amministrazione:

CAPODISTRIA
Via Santorio 26 - tel. 128

★

LA NOSTRA LOTTA

MARTEDI', 20 settembre 1955

Prezzo 10 din — 30 lire

ABBONAMENTI:

Annuo din. 420. semestrale din. 220, trimestrale din. 110
Spedizione in c. c. p.

★

SVILUPPO DEL SUSSIDIO di credito e risparmio nelle cooperative

Alla Federazione centrale del movimento cooperativistico nazionale si prevede che il servizio di risparmio, svolto dalle Casse di risparmio autonome cooperativistiche e dalle sezioni di credito e risparmio presso le Cooperative agricole, assumerà una notevole importanza nella raccolta delle eccedenze finanziarie degli agricoltori.

Per tale motivo nell'anno 1955 si è dedicata particolare cura a tale iniziativa. In base agli ultimi dati, la rete più vasta di risparmio, esercitata dalle cooperative, è risultata in Slovenia dove 620 delle complessive 830 cooperative agricole operano con le proprie sezioni di credito e risparmio, che hanno in deposito oltre mezzo miliardo di dinari.

In Croazia, su 1652 cooperative, sono state 287 sezioni di credito e risparmio e in Serbia 1331 sezioni su 2.885 cooperative. Nelle altre repubbliche il numero di tali sezioni è relativamente esiguo.

Per la costituzione della Cassa di risparmio cooperativistica, operante come sezione di credito e risparmio, e che raccoglie i depositi sia dei cooperatori che degli altri agricoltori, è sufficiente la decisione dell'assemblea dei cooperatori, mentre per la fondazione di una Cassa di risparmio autonoma è necessaria l'approvazione del Comitato Popolare. Le casse di risparmio coperativistiche concedono crediti ai propri membri, in primo luogo a scopi produttivi, come l'acquisto del bestiame delle sementi, delle attrezzature e degli arnesi agicoli poi di altri mezzi occorrenti per un più rapido sviluppo dell'economia agricola. Perciò la loro attività è in armonia con l'indirizzo politico generale adottato nell'agricoltura e che si rivela nell'aumento della produzione agricola, senza considerare se tale progresso sia conseguito su base individuale o collettiva. Solo in casi eccezionali, le Casse di risparmio cooperativistiche concedono ai propri soci crediti anche per l'acquisto di generi di consumo, (casi di malattia, parto, morte e simili).

Le sezioni di credito e risparmio fanno centro alle Casse di risparmio cooperativistiche distrettuali, costituite già in 22 distretti, di cui 12 in Slovenia e 10 in Croazia, mentre nelle altre Repubblidhe non sono state ancora costituite a causa della suddivisione territoriale attualmente in corso. Nelle casse di risparmio cooperativistiche distrettuali della Slovenia sono associate tutte le organizzazioni cooperativistiche del relativo distretto. In questo modo queste Casse di risparmio possono aiutare le cooperative in occasione della costituzione delle loro sezioni di credito e risparmio.

Gli esperti economici prevedono che le Casse di risparmio cooperativistiche distrettuali, estenderanno in futuro la propria attività in modo tale da diventare le sedi distrettuali dell'attività di credito e risparmio, della collaborazione e del soccorso reciproco tra tutte le organizzazioni cooperativistiche. In altre parole, a queste casse sarà affidato il ruolo di regolatore del movimento finanziario di tutte le organizzazioni coperativistiche e delle loro casse di risparmio, funzione finora svolta dalle filiali della Banca Nazionale. Inoltre la costituzione delle casse di risparmio distrettuali è in armonia con la riorganizzazione del sistema bancario jugoslavo, rispettivamente con i principi dellasua decentralizzazione.

Nella Slovenia, dove le organizzazioni cooperativistiche sono maggiormente sviluppate, è stata già costituita anche l'Unione delle Casse di risparmio della Repubblica, alla quale sono associate le casse di risparmio distrettuali. Questa Unione cura, tra l'altro lo sviluppo delle proprie associate e l'attuazione di un indirizzo unitario nella politica dei crediti assicurando contemporaneamente anche i necessari crediti alle singole cooperative.

LA GRECIA E LA JUGOSLAVIA hanno molti interessi in comune

Non ci sono ostacoli - ha detto il Maresciallo Tito - a un comune accordo circa i problemi concernenti la salvaguardia della pace e la collaborazione internazionale" - Mendes-France in Jugoslavia

Mercoledì scorso i Reali di Grecia hanno lasciato la Jugoslavia dopo un soggiorno di 9 giorni. Sulla visita dei sovrani ellenici è stato diramato un comunicato ufficiale. «La visita dei sovrani greci — suona il comunicato — ha avuto luogo dopo importanti avvenimenti che hanno influito positivamente sia sullo sviluppo della collaborazione jugo-greca sia sullo sviluppo della situazione internazionale.

«La visita ha posto in risalto la convinzione comune che questa stretta collaborazione e l'incrollabile amicizia tra i nostri due popoli si svilupperanno vieppiù in tutti i settori delle relazioni reciproche, cosa con cui verrà ulteriormente consolidata la base su cui poggiano i nostri rapporti di alleanza.

«Questa amicizia e questa collaborazione sono l'eloquente esempio della possibilità di edificazione di relazioni sane e costruttive tra Paesi e sistema politico e sociale diverso e contribuiscono alla politica della cooperazione costruttiva con tutti gli Stati e all'ulteriore rilassamento della tensione internazionale.

«Le loro Maestà Re Paolo e la Regina Federica hanno restituito, con il soggiorno in Jugoslavia, la visita resa all'amica Grecia dal Presidente della RPFJ, Josip Broz Tito, nel giugno dell'anno 1954».

Alcuni giornalisti greci ospiti del nostro Paese in occassione del soggiorno in Jugoslavia dei Reali ellenici, sono stati ricevuti giovedì scorso dal Presidente Tito che ha concesso loro un'intervista. Alla domanda «Pensate che possa esserci, in merito alla politica mondiale presa a grandi linee, un atteggiamento comune della Jugoslavia e della Grecia?», il Maresciallo Tito ha detto: «Penso che noi abbiamo un atteggiamento comune in merito a molte questioni di carattere internazionale perchè la Grecia e la Jugoslavia sono piccoli Paesi che hanno molti interessi comuni, per cui non ci sono ostacoli a un'azione comune e a un comune accordo nel considerare i problemi mondiali concernenti la salvaguardia della pace e la collaborazione internazionale».

Richiesto della posizione jugoslava circa la vertenza turco-ellenica per Cipro, il Presidente Tito ha dichiarato: «La politica del nostro Governo, la politica della Jugoslavia è immutabile per quanto concerne il diritto all'autodecisione dei popoli di ogni Paese, anche di quelli che non hanno ancora tale diritto. Per quanto concerne l'attuale situazione nei riguardi di Cipro, noi riteniamo che tale questione debba essere impostata in modo da salvaguardare, da una parte, la collaborazione e la pace nei Balcani e, dall'altra, in modo da risolvere tale questione con l'andare del tempo così come lo esige lo stesso popolo di Cipro. Ci dispiace molto quando il problema di Cipro viene collegato con la collaborazione balcanica, poichè ciò può arrecare danno alla collaborazione stessa, così come può creare nuovamente una situazione che potrebbe riaccendere nei Balcani un focolaio di inquietudini e di incertezze».

*

Sul finire della scorsa settimana è giunto a Belgrado l'ex Presidente del Governo francese Mendès-France. L'illustre uomo politico francese si trova in Jugoslavia in forma privata e intende visitare diverse località del Paese. Al suo arrivo all'aeroporto, Mendès-France è stato salutato da Antun Vratuša, sottosegretario al Consiglio Federale e da altri uomini politici jugoslavi nonchè dall'Ambasciatore francese a Belgrado.

Mendès-France ha finora partecipato ad alcuni ricevimenti, fra i quali quelli offerti da Edvard Kardelj e dall'Ambasciatore francese, e ha fatto visita al presidente del Comitato popolare del distretto di Belgrado.

LE ELEZIONI NEL VIET-NAM

Cavillose complicazioni di un problema semplice

Ad oltre un anno dalla conferenza «asiatica» di Ginevra, che ha posto fine al conflitto in Indocina, la questione del Viet Nam ritorna alla ribalta internazionale con le consultazioni in corso fra Londra e Mosca (i cui ministri degli esteri furono co-presidenti alla conferenza per l'Indocina) in merito alle elezioni che a Ginevra erano previste per il luglio 1956, ma che il Viet Nam del Nord chiede inutilmente ed il Viet Nam del sud si rifiuta invece di prendere in considerazione. Certo, come si dice, un Viet Nam diviso al diciassettesimo parallelo da un armistizio instabile è pur sempre meglio di un Viet Nam in fiamme. Però un paese diviso ed il cui popolo desidera la riunificazione rappresenta sempre un elemento di preoccupazione, quando nelle due parti del paese vi sono delle forze armate col fucile al piede. E poichè a Ginevra Francia, Cina Popolare, Stati Uniti ed Unione sovietica hanno firmato un protocollo che prevede la riunificazione del Viet Nan, non si vede perchè tali grandi potenze non dovrebbero cercare che anche il governo di Saygon (anche se non firmatario di Ginevra) rispetti le loro firme.

Ma a questo punto il problema della riunificazione del Viet Nam cessa di esere una questione locale e passa sul terreno internazionale. Infatti da Washington mentre da un lato si fanno platoniche pressioni su Ngo Diem dall'altro gli si offrono appoggi, dollari e garanzie per la sua azione contraria all'applicazione della clausole di Ginevra. La Francia, impelagata nell'Africa settentrionale, nicchia e sembra già soddisfatta di essersi sbarazzata della «sale guerra» di Indocina. Tutt'al più cerca di non perdere i suoi affari economici al Nord e di mantenere quelli al Sud. L'Inghilterra parla del Viet Nam e guarda alla Malesia, preoccupata che una Indocina libera, unita e indipendente diventi sempre più — sotto la guida di Ho Chi Minh — un'esempio «pernicioso» per gli ultimi rimasugli del colonialismo in Asia. Pekino e Mosca insistono perchè si compiano i preparativi delle elezioni ma la loro insistenza viene dichiarata sospetta in quanto tutti ammettono che da tali elezioni uscirebbe si un Viet Nam unito (come si disse di volere a Ginevra) ma unito sotto Ho Chi Minh, amico appunto più di Pekino che di Washington, di Mosca più che di Londra.

Ad ogni modo il problema dovrà essere affrontato perchè i «giochetti» di Ngo Diem a Saygon e quelli dell'alta diplomazia in Indocina e fuori di Indocina non debbono far dimenticare la firma posta da Mendès-France, Eden, Molotov, Foster Dulles e Chu En Lay. E non debbono farla dimenticare nemmeno con la scusa che «elezioni libere non sono possibili con i comunisti». Proprio gli stessi «anticomunisti» affermano che le elezioni rappresenterebbero sicuramente una vittoria di Ho Chi Minh e del Viet Nam settentrionale. Evidentemente gli attentati alla libertà elettorale non possono venire da chi, per ammissione degli stessi avversari, è certo di vincere, anzi chi è sicuro vincitore non può essere che fautore della massima libertà elettorale. Ma il guaio sta proprio qui che invece di parlare di rispetto delle clausole di Ginevra si parla di «comunisti» e di «anticomunisti». La vecchia divisione ideologica che fa sempre comodo quando si vogliono perpetuare le divisioni pericolose. Nel Viet Nam, in Corea, in Germania, come nel mondo.

Nella politica internazionale, bene o male, ci si avvia al superamento dei blocchi ideologici. Perchè continuare a parlare, per l'Indocina, di divisioni ideologiche per violare gli accordi internazionali? Nella nuova atmosfera internazionale ciò rappresenta — come disse sabato scorso al parlamento di Nuova Delhi il primo ministro Nehru — uno dei punti oscuri che non possono essere considerati tranquillizzanti in quanto la mala pianta dei pretesti ideologici, se non sradicata nei problemi particolari, può sempre risorgere ad ostacolare il problema generale della pace e della coesistenza pacifica dei popoli.

Se la buona volontà esiste sui problemi europei essa deve esistere anche per quelli extra europei. Poste così le cose per il Viet Nam, esiste uno strumento internazionale che deve essere rispettato. Esistono due governi in un paese che deve riunificarsi per poter essere veramente pacificato. Esiste un governo del Viet Nam del Nord cui anche gli avversari riconoscono onestà di intenti, capacità riformatrici, volontà di soluzioni pacifiche. Esiste un Governo del Viet Nam del Sud cui anche gli amici, e sovvenzionatori, negano alcuna aderenza con il popolo, ne ammettono la corruzione, i legami con lo straniero e la scarsa onesta amministrativa oltre all'incapacità a volere, o potere, tentare riforme che sanino la vita del paese avviandolo ad un pacifico sviluppo. Le cose sembrano dunque semplici. Speriamo che non le si voglia continuare a complicare con pretesti ideologici. Il che sarebbe un pericolo, non solo per l'Indocina ma per la pace, in quanto farebbe dubitare della sincerità delle intenzioni. E senza fiducia la pace è sempre un fatto problematico.

Per questo il problema delle elezioni nel Viet Nam non può essere una questione nè ideologica nè di zone di influenza. Ma solo un problema di applicazione di uno strumento internazionale firmato in nome della pace e a dimostrazione di buona volontà delle grandi potenze.

LA DISAMINA DEI RISULTATI DEI COLLOQUI MOSCOVITI

IL CANCELLIERE ADENAUER DI FRONTE AL BUNDESTAG

Domani a Bonn il Bundestag, ascoltata la relazione di Adenauer sui suoi negoziati di Mosca, inizierà la discussione sulla politica estera del governo della Germania federale. Sebbene in politica sia da evitare l'arte dei profeti, tuttora le prese di posizione già note dicono che il vecchio cancelliere si troverà di fronte ad un'opposizione di destra (che gli rimprovererà di essere andato troppo oltre con le concessioni a Mosca) ed un'opposizione socialdemocratica che lo accuserà di non aver ottenuto tutto ciò che si poteva ottenere avendo egli conservato legate le mani dai protocolli degli accordi di Parigi e dai legami del patto atlantico.

Con tutta probabilità, Adenauer se la sbroglierà ricordando agli uni che la politica è l'arte del possibile nel realismo e obiettando agli altri che i protocolli di Parigi possono anche rivelarsi un'ottimo scudo, dietro il quale trincerarsi quando non si desidera parlare chiaro a nome proprio. Certo nel dibattito al Bundestag il «leit motiv» sarà quello dell'unità germanica che, secondo la destra, sarebbe stata pregiudicata da Adenauer con l'allacciare rapporti con Mosca, ossia con il governo che non solo riconosce con ciò due governi tedeschi ma (l'invito a Grotevohl lo indica) tratta contemporaneamente con tutti e due. Da sinistra il tema dell'unità verrà accordi di Parigi che legano la Germania per dire che, esistendo gli mania federale all'occidente, non vi poteva essere speranza che Mosca accedesse all'unificazione, abbandonando in tal modo la possibilità di aver amica almeno una parte della Germania nell'attuale status quo! Ed Adenauer si barcamenerà verso destra e verso sinistra ricordando che, in fondo, è più facile trattare per la riunificazione tedesca parlando direttamente con Mosca, invece di mantenere il dialogo con l'unione Sovietica attraverso le sole cancellerie delle potenze occidentali, arrischiando di lasciare in tal modo il problema tedesco agli umori (meglio agli interessi) delle sole grandi potenze. E qua e là, per superare scogli e momenti critici, il vecchio cancelliere risfodererà il tasto umano dei prigionieri di guerra e quello patriottardo — sentimentale delle frontiere future, di una futura Germania riunificata. Agli uni ed agli altri dirà, infine, che l'allacciamento di rapporti diplomatici fra Bonn e Mosca, è senz'altro un passo positivo sia nei confronti degli interessi della Germania che di quelli della pace in generale. Per non parlare poi della possibilità che, con i nuovi rapporti economici, la Germania federale riesca ad esportare verso l'Unione sovietica qualche cosa come merci industriali, per circa 800 milioni di dollari all'anno. Argomento ultimo, ma non certo insignificante, per far accettare a destra ed a sinistra i risultati dei suoi negoziati moscoviti.

Ad ogni modo, non basta sia trascorsa una settimana dalla fine dei colloqui di Mosca per poter proclamare chi sia stato il vincitore nella dura discussione che ha impegnato le due delegazioni. Sembra soltanto che abbia vinto il senso realistico delle due parti ed il nuovo clima generale di distensione sorto nelle relazioni internazionali dopo Ginevra. Il che non è poco. Constatato questo, vorremmo soffermarci un attimo sull'apparentemente strano metodo seguito nelle conversazioni di Mosca fra Adenauer ed i dirigenti sovietici. Strano, ma non troppo, in quanto ha avuto spesso l'aria di un diagolo fra sordi e spesso invece l'aria di un discorso fatto a nuora perchè suocera intenda.

Dialogo fra sordi sui problemi di principio. Per Adenauer, quello del «no» al riconoscimento dell'esistenza di due governi tedeschi ed alla sanzione della linea Oder-Neisse come confine delle Germania riunificata. Per i sovietici, la riconferma del riconoscimento del governo di Grotevohl e delle decisioni di Potsdam sulle frontiere.

Discorso per la suocera assente, invece, nelle quasi eccessive dimostrazioni di cordialità, amicizia e confidenza durante i banchetti alla presenza dei giornalisti e dei diplomatici stranieri. Occidentali compresi. Infatti, non possiamo che definire intenzionale la voglia di «scherzare» dimostrata da Adenauer nel nascondere le sigarette a Bulganin o nel chiamare «lingua un pò troppo lunga» Krushev nel corso di un brindisi ufficiale. Il tutto con evidenti segni di divertimento da parte di Krushev (che non esitava a interrompere amichevolmente il brindisi ufficiale di Adenauer) e l'apparentemente bonaria accondiscendenza di Bulganin. Poichè è difficile pensare che statisti oltre la settantina — dopo solo quattro giorni di conoscenza — si comportino da ragazzino in vacanza, pensando al discorso per la suocera. Certo, per i diplomatici presenti a quelle giovali dimostrazioni di amicizia in pubblico, il discorso alla suocera può essere suonato così. «Fra amiconi di questo stampo, anche se oggi non si sono conclusi accordi di fondo... tutto è possibile nell'immediato domani». Il sottinteso potrebbe — più di qualsiasi documento diplomatico — essere, nella nuova diplomazia del sorriso, convincente verso la «suocera» usa ad altre tattiche ed indurla a consentire a Bonn più mano libera nella sua politica verso est per timore che fra amiconi... Con quel che segue. Il che portiere — se la supposizione si dimostrasse vera anche solo al 50% — rivelarsi alla fine più utile di quanto si creda nella distensione internazionale e nella soluzione del problema tedesco.

Rinviata al prossimo anno
la visita di Tito in Francia

In un altro comunicato di notevole importanza emesso la scorsa settimana si comunicava che la visita del Maresciallo Tito in Francia viene rimandata all'anno prossimo. Il comunicato del Segretario agli Affari Esteri dice: «Nello spirito della tradizionale amicizia che lega i due popoli, i Governi francese e jugoslavo avevano messo in risalto già da tempo, diversi mesi or sono, il desiderio di rafforzare i vincoli che esistevano tra di essi mediante lo scambio di visite ufficiali. Nel corso di quest'anno era stato raggiunto un accordo sulla visita alla Francia del Maresciallo Tito, Presidente della RPFJ. Era stato previsto che la visita avesse luogo nella seconda metà di ottobre. Era impossibile allora prevedere i numerosi incontri internazionali scaturiti in questo stesso periodo. In tali condizioni, consci dell'importanza di tale visita, i due Governi si sono accordati che la realizzazione di questo progetto venga rinviata a una data più propizia, che verrà stabilita all'inizio dell'anno venturo».

LE SOTTOSCRIZIONI IN CROAZIA al prestito per l'elettrificazione

POLA, settembre — Per l'ultimazione di alcune idrocentrali nella Repubblica popolare di Croazia, un grande prestito è in piena fase di svolgimento. Un gran numero di imprese economiche aderisce alla grande iniziativa sottoscrivendo forti somme allo scopo che si prefigge il prestito, onde permettere che quanto prima il territorio venga rifornito sufficientemente di energia elettrica.

Nella città di Pola fin'ora hanno sottoscritto le seguenti imprese: Maglificio 500.000 dinari, «Otpad» 100.000, Fabbrica Cementi 500.000, impresa commerciale «Sijana» 300.000. Miniere non metallici 500 mila, Tipografia «O. Kersovani 300.000 Economia agricola 50.000 e «Visokograndnja» 400.000.

A Rovigno invece il prestito ha dato i seguenti risultati: «Bauxiti Istriane» 3. milioni, impresa artigiani 60.000, stazione sanitaria 100.000, impresa commerciale «Carrera» 20.000, macelleria «Carrera» 10.000, impresa comm. «Sloboda» 10.000, «Drogheria» 8.000, «Profumeria» 10.000 e ristorante del latte 2.000.

E mentre ad Arsia le Miniere Istriane hanno sottoscritto 10 milioni e 500 mila dinari, ad Umago si sono raccolti finora 5 milioni dalle imprese «Intercomerce«, «Bauxiti», «Napredak», «Istra-auto» e «Dragonja».

La fabbrica di cemento a Valmazzinghi ha dato 6 milioni e 500 mila.

IL PRONUNCIAMENTO ANTIPERONISTA

NON SI È TRATTATO di una rivoluzione

Più di quella del 1951 e — soprattutto — più di quella dello scorso giugno, la rivolta contro Peron in Argentina ha assunto quest'ultima volta il carattere del classico «pronunciamento» militare dell'America Latina. Gli insorti non fanno nessun specifico richiamo a riforme sociali o a problemi politici limitandosi al «via Peron!» ed alla generica affermazione di battersi per «dio e la patria».

Però, certamente, la rivolta non è scoppiata a caso e non ha caso ha posto il suo centro nelle regioni periferiche del paese. Indubbiamente nei quadri subalterni dell'esercito delle province più lontane da Buenos Ayres esistevano le maggiori possibilità di malcontento antigovernativo. Sia perchè un ufficiale non è mai contento di venir mandato in regioni lontane e sia perchè, generalmente, nel sud America i governi allontanano dalla capitale, centro politico e degli intrighi, gli ufficiali nei quali non si ha fiducia. Al difuori di ufficiali, in certo qual senso puniti o sotto sorveglianza, i governi sud americani tengono nelle guarnigioni periferiche i numerosi generali che non vogliono allontanarsi dai propri interessi economici. Ossia fazenderos, proprietari di bestiame, «capataz» locali che trovano comodo vestire la divisa dell'esercito per coprire, con quella, i loro affari nella propria «zona di influenza» economica.

Naturale dunque, in certo qual senso, che contro Peron si sia tentato — dopo aver fallito due volte nella capitale — di agire dalla periferia sollevando il malcontento degli ufficiali infidi e quello dei generali grandi proprietari.

Inoltre il peronismo, come altri «ismi» sud americani, centralizzò nella capitale non solo il potere politico militare ma anche, diciamo, le cure sociali del paternalismo governativo, rappresentate da opere per la maternita, l'infanzia, la vecchiaia ecc. ecc. trascurando le province. In questo modo di procedere dal governo è chiara la preoccupazione politica di mantenersi amiche le masse della capitale (che rappresentano, oltre al più forte agglomerato, addirittura quasi metà della popolazione argentina attiva) ma è anche chiara la speranza che gli avversari di Peron hanno riposto nei contadini e negli operai delle province più interne, meno controllati e meno «accarezzati» dal governo

E' infatti nelle province di Cordova, Entrerios, Corrientes e Mendoza che si registra in Argentina un'opposizione, in certo modo, classista contro Peron da parte dei lavoratori. Su questo fatto hanno evidentemente cercato di far leva i capi del «pronunciamento», se non per avere con sè le masse almeno per contare sulla loro neutralità passiva. Ad ogni modo la radio degli insorti non ha fatto nessun accenno a movimenti di piazza antiperonisti nelle zone da essi occupati. Segno che l'opposizione antiperonista dei lavoratori dell'interno non si è schierata con i generali e si è limitata a rimanere alla finestra senza muovere un dito per Peron che nella sua diatriba con la chiesa cattolica ha dimostrato di cercare nell'opposizione classista il capro espiatorio. Sono note infatti le sue manovre che, con i «dagli all'untore» (ossia ai comunisti), cercarono di togliere dalle spalle del movimento peronista la responsabilità degli incidenti anticattolici del maggio e del giugno scorso.

Inoltre i lavoratori nell'interno, meno «addomesticati» dal paternalismo e dal corporativismo di Peron, da alcuni mesi nutrono anche seri dubbi sulla sua «lotta contro il capitalismo interno e estraniero» dopo che il generale (attraverso tratttative segrete) concesse alla Standard Oil americana, mesi fà, il pratico monopolio per la ricerca e lo sfruttamento del petrolio in Argentina. Fatto questo che, dopo i generali-fazenderos, i grandi proprietari civili, i finanzieri, e il clero era destinato a minare le posizioni di Peron anche presso parte delle masse lavoratrici che hanno creduto nella politica nazionale ed anticapitalista del peronismo.

In questa situazione, evidentemente, le forze finanziarie straniere e politiche interne che da anni stanno dietro ad ogni congiura antiperonista hanno creduto giunto il momento, convinti anche che il discorso bellicoso di Peron del 31 Invece il calcolo si è dimostrato sbagliato e il movimento insurrezionale, non estendendosi a Buenos Ayres, è rimasto sul piano del classico pronunciamento con tutti gli aspetti caratteristici, ed anche buffi nella tragedia. Come quelli dei reparti militari che passano da una parte all'altra e varie riprese, a seconda se giungono loro voci di vittoria governativa od antigovernativa. E come quelli dell'aviazione che, per non compromettersi, lancia le sue bombe in mare o nei campi e come quelli della flotta fantasma che si tiene lontana dai porti per essere pronta a bombardare quelli della parte che ritiene soccombente nel momento decisivo. Niente «rivoluzione», dunque per assenza di parole d'ordine sociali e per la diffidenza dei lavoratori, e nemmeno guerra civile perchè le grandi masse fra i due mali... sono state alla finestra.

7 GIORNI

I problemi all'ONU

L'opinione pubblica mondiale si attende dalla decima sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, che inizia oggi i suoi lavori a New York, maggiori risultati di quanti siano stati ottenuti alle precedenti. Dalla sessione dello scorso anno, che già si svolse in un'atmostera migliore, la situazione internazionale è infatti non poco mutata. Tutta una serie di avvenimenti — dalle conferenze di Bandoong e Ginevra al dinamismo dell'attività politica e diplomatica degli ultimi tempi e ai relativi buoni risultati — ha mutato quasi radicalmente i rapporti dell'odierna situazione nel mondo. la tensione della guerra fredda fra Occidente e Oriente s'è di molto allentata, mentre si sta affermando con sempre maggior vigore un'attività concreta a favore della pace nel mondo.

Con ciò non si vuol dire, naturalmente, che tutti i maggiori problemi della politica internazionale siano stati esauriti dall'agenda diplomatica. Al contrario, tutti o quasi sono ancora pendenti. Ma è un fatto che essi non si pongono più con l'asprezza di prima. L'Assemblea generale dell'ONU se li troverà nuovamente dinanzi — accanto a quelli nuovi —, ma indubbiamente li affronterà con uno spirito nuovo, molto diverso da quello del passato.

Primo fra tutti, quello dell'energia atomica, o meglio della collaborazione internazionale in questo campo e dello sfruttamento a scopi di pace. Com'è noto, gli Stati Uniti d'America proposero a suo tempo l'istituzione di un'agenzia internazionale per l'uso pacifico dell'energia atomica, organismo che trovò sin d'allora la piena approvazione degli scienzati che parteciparono alla conferenza atomica di Ginevra e dell'opinione pubblica mondiale. C'è da attendersi- pertanto, che questo progetto venga adottato ora anche a New York, nonostante sia da prevedere la difficoltà d'intendersi sulla sua messa in pratica e sul suo funzionamento.

Altro problema di primo piano, forse il più arduo, legato strettamente al primo, sarà quello del disarmo, che già da parecchio tempo costituisce oggetto di discussione in seno alla commissione del sottocomitato per il disarmo, però in un'atmosfera, negli ultimi tempi, molto migliorata. In ogni caso non dobbiamo attenderci dall'attuale sessione dell'ONU una soluzione radicale di questo problema. Sarà già un buon risultato se si riconfermerà al sottocomitato e alla sua commissione la raccomandazione a continuare gli sforzi per una soddisfacente soluzione, e se la disucussione potrà chiarire le singole posizioni per dare alla conferenza dei ministri degli esteri di Gran Bretagna, URSS, USA e Francia, che avrà luogo l'ottobre prossimo a Ginevra, una certa base pratica.

Due ancora saranno i problemi d'attualità: l'universalità dell'ONU e la revisione dello Statuto, strettamente collegate fra loro.

Ci sono ancora, infatti, circa venti paesi liberi e sovrani che non fanno parte dell'ONU. L'ammissione di questo o quello è stata finora impedita dal diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza, esercitato or dall'una, or dall'altra grande potenza. E' noto, ad esempio, che gli USA sono contrari all'ammissione degli stati dell'Europa occidentale, compresi nella sfera d'influenza sovietica (in particolare della Cina popolare), mentre l'URSS, di rivalsa, si oppone all'ammissione di altri (ad esempio, l'Italia) considerati facenti parte dell'orbita politica statunitense. Anche sul problema dell'universalità dell'ONU e, quindi, dell'ammissione dei paesi ancora esclusi, sono prevedibili ardue difficoltà, per cui non si deve cullare illusioni, anche per il fatto che è molto diffusa l'opinione che non tutti i paesi siano ancora maturi per fare il loro ingresso nella grande comunità di popoli dell'ONU.

D'altra parte, alcune delegazioni insistono per l'abolizione del diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza e di alcune altre disposizioni statutarie, considerate ormai d'intralcio allo sviluppo dell'ONU e alla sua attività pratica. Tuttavia, la maggioranza degli stati membri è del parere che anche nell'ambito delle possibilità offerte dalle disposizioni statutarie attuali non si è fatto abbastanza per sviluppare la collaborazione internazionale, per cui ogni revisione sarebbe inattuale e inopportuna. Prevale, quindi in genere, l'opinione che sia troppo presto per passare alla revisione. La maggioranza ritiene pure che la revisione dello Statuto debba portare a un risultato pratico, ora difficilmente raggiungibile, e cioè trasformare l'ONU da istituzione in cui, come finora, si discutono i problemi, in un organismo più vitale, in grado di risolvere concretamente i grossi problemi mondiali. Un buon risultato sarebbe già la formazione di una commissione speciale, incaricata di studiare i provvedimenti del caso. Più di un tanto è illusione attenderci.

In ogni caso, nella mutata atmosfera, l'ONU ha già ora, al di fuori di ogni considerazione formale, la possibilità di essere un organismo in verità capace di risolvere praticamente ogni più arduo problema.

Domande e risposte sull'Accordo di Udine

RIGIDITA' DOGANALI

Una sola domanda questa settimana. Ma prima di rispondere alla stessa vogliamo rettificare alcune interpretazioni date in precedenza riguardanti la materia doganale. Ciò perchè dalla Direzione Generale della Dogana di Belgrado sono giunte, alla Direzione locale, alcune istruzioni interpretative delle clausole doganali in parola, istruzioni che, oltre a modificare sensibilmente quelle che a prima vista ci erano sembrate, rappresentano, non lo nascondiamo, un po' la doccia fredda. Si tratta in primo luogo dell'artic. 46 che dice: «I possessori del lasciapassare . . . ai sensi delle disposizioni vigenti e in base al numero dei viaggi, potranno portare dal territorio di residenza all'altra parte, valuta da 2.400 a 12.000 lire, rispettivamente da 1.200 a 1.600 dinari.

La nostra interpretazione ha trascurato quel «ai sensi delle disposizioni vigenti,» considerando solo l'ultima parte del capoverso citato. Invece le disposizioni vigenti parlano, nel capitolo riguardante il piccolo traffico di frontiera, (Boll. Uff. nr. 29/54) di 300 dinari per viaggio. Quindi solo questo importo può essere portato al di là della frontiera. E 2.600 lire per quanto riguarda i triestini al di quà. Tale disposizione o interpretazione potrebbe anche non interessare ove non fosse connessa al valore della merce che può essere importata. In sostanza 300 dinari si possono portare di là e in qua merci per un valore di 300 dinari. La Commissione mista potrà aumentare tali importi sino a un massimo di 1500 dinari per viaggio, cioè a 6.000 dinari al mese. Nei 300 dinari di valore rientrano anche gli eventuali doni dei parenti ecc. Se uno per tre viaggi non porta nulla, al quarto viaggio l'importo non potrà ugualmente superare i 300 dinari. Sin qui le istruzioni della Direzione Generale della Dogana di Belgrado, che pubblichiamo per evitare sorprese alle persone in possesso dei lasciapassare, dato che gli organi locali le applicano con l'abituale rigore.

Un'altra questione è concordare con tali istruzioni. Riteniamo che lo di facilitare i contatti personali legazioni a Udine nello stipulare l'accordo, non sia stato solo quello di facilitare i contatti personali tra le popolazioni, come dette istruzioni potrebbero far supporre, ma anche di agevolare in un certo senso economicamente le popolazioni interessate, sempre nei limiti del consumo personale. Ora anche se il valore delle merci importate dovesse salire ad un massimo di 1.500 dinari, riteniamo che ben pochi sarebbero ad approfittarne per scopi speculativi.

Ma se agli effetti pratici una interpretazione restrittiva delle disposizioni limitanti il passaggio della valuta in dinari ci pare comprensibile per evidenti necessità di difendere il suo valore sul mercato borsistico estero, non altrettanto comprensibile è l'interpretazione che include nel controvalore di merci importabili anche gli eventuali doni, tanto più perchè ogni spedizione di pacchi dono con la posta è tuttora permessa anche per la fascia di confine prevista dall'accordo di Udine. In definitiva, ci guadagneranno solo le poste italiane. Però anche l'interpretazione restrittiva sulla valuta è un pò a doppio taglio atche per la nostra economia, perchè limita anche i triestini che con l'importo consentito, potranno consumare al massimo un buon pasto.

Concludendo, si rende necessario che la Commissione mista elevi nei limiti concessi dall'Accordo l'importo previsto dall'art. 46. Ciò è nell'interesse, in primo luogo della nostra popolazione ed anche dell'economia.

Dove l'accordo è venuto (ma noi lo dubitiamo) a peggiorare la situazione, è nella fascia ricongiunta alla Jugoslavia dopo il 5 ottobre. In base agli accordi conclusi già allora con le autorità italiane, agli agricoltori delle zone dei Monti, di Skofije e di Plavje, era permessa l'esportazione illimitata dei loro prodotti a Trieste. La nostra economia ne traeva, sebbene una parte dei proventi della vendita delle verdure e latte fosse usata per consumi personali, un sensibile cespite valutario. Ora, secondo la Dogana, l'Accordo di Udine annulla i precedenti accordi, sostituendosi agli stessi. Quanto tale interpretazione sia esatta non lo sappiamo. Sappiamo però che in base alle norme del diritto una disposizione più favorevole not può essere annullata da una successiva, se questa non lo contempli e dichiari esplicitamente. L'Accordo di Udine non parla di un annullamento dei precedenti accordi in materia. Comunque nel dubbio, e ce le autorità italiane erano d'accordo, sarebbe stato opportuno che le nostre autorità doganali lasciassero protrarre sino al possibile una situazione che favoriva in primo luogo la nostra gente e la nostra economia senza interromperla improvvisamente e con metodi, al minimo, poco urbani, usati dai doganieri al posto di blocco. Non comprendiamo perchè dobbiamo essere noi stessi a tagliarci le gambe per pedanteria legalitaria.

Veniamo infine alla domande:

D.: Essendo cittadini stabili di questa zona, è possibile recarsi a visitare parenti in Italia valendosi del permesso che ci viene rilasciato dalla Segreteria degli Affari Interni, oppure è necessario il passaporto?

R.: Il permesso rilasciato dalle autorità competenti locali, vale solo per la fascia prevista nell'Accordo di Udine, mentre per recarsi in Italia, bisognerà munirsi del passaporto.

Una veduta di Pola

INTERVISTA CON IL PRESIDENTE ANTOM VOUK

LA COMUNE DI BUIE NEL PRESENTE E NELL'AVVENIRE

BUIE 17 — Abbiamo pregato il compagno Vok, presidente della Comune di Buie, di concederci un'intervista sull'ordinamento amministrativo e sulle prospettive di sviluppo della stessa. Il compagno Vok ha acconsentito di buon grado.

DOMANDA: Com'è avvenuto il passaggio dal vecchio sistema amministrativo a quello attuale della Comune?

RISPOSTA: In considerazione del fatto che lo sviluppo sociale nel nostro Paese dettava la formazione del sistema della Comune, anche nell'ambito del nostro comune come di altri del distretto di Buie si è proceduto alla riorganizzazione del sistema amministrativo. Ciò si è reso opportuno dal momento che il nostro sistema economico è avviato a un sempre maggiore decentramento. E' chiaro che al decentramento. E' chiaro che al decencorrispondere il decentramento amministrativo. E' noto che prima il Comitato popolare comunale aveva un raggio di competenze minore di quello che ora gli affida la Comune. Infatti l'amministrazione di enti, scuole, istituti vari e infine della stessa economia era nella massima parte concentrata nei poteri del Comitato popolare distrettuale. Questo era una grande unità amministrativa che difficilmente poteva far fronte adeguatamente allo sviluppo economico-sociale dell'intero distretto e gli stessi cittadini non erano in grado di seguire tutti i problemi che il distretto era chiamato a risolvere. Ora invece il distretto si è allargato fino a comprendere quelli prima esistenti in un unico distretto per l'Istria con sede a Pola. Per contro, alle Comuni sono passate tutte o quasi le competenze che avevano i distretti. E' chiaro che i Comitati popolari comunali di minore importanza non erano in grado di assumere le competenze loro trasmesse dai distretti e in certi casi neppure rappresentavano un'unità economica tale da poter garantire l'autonomia, ed allora fu necessario riunire insieme più comuni in una sola Comune. Così la Comune di Buie comprende ora i territori degli ex Comitati comunali di Verteneglio, Momiano, Grisignana, per un complesso di circa 15 mila abitanti.

DOMANDA: Quali sono le prospettive di sviluppo della nuova Comune di Buie?

RISPOSTA: L'attuale reddito procapite degli abitanti della Comune di Buie si aggira, secondo dati non del tutto completi, intorno a 104 mila din. Questa media per abitante è superiore a quella registrata nell'intera Istria nonostante che la Comune di Buie sia di carattere prevalentemente agricolo e appartenga tutt'altro che alle Comuni più ricche. Le Comuni di Albona e di Rovigno, ad esempio, sono più sviluppate della nostra e maggiore è anche il loro potenziale industriale. Certamente queste Comuni avranno un reddito superiore al nostro, e tuttavia noi contiamo di non rimanere molto indietro. E' nostra cura infatti sviluppare e potenziare l'agricoltura. Proprio in questi giorni gli organi della Comune hanno messo a punto un progetto a lunga scadenza per la bonifica e il miglioramento di alcune valli non sufficientemente sfruttate. Quest'anno si sono conclusi i lavori nella valle Fernè, di recente se ne sono iniziati altri in quella di Breževica e abbiamo allo studio l'ulteriore bonifica della valle del Quieto, riguardante circa 150 ettari di terra. Con questo pensiamo che ai nostri contadini sarà data, con l'assegnazione di maggiore terra, la possibilità di produrre non solo per i bisogni e il consumo famigliare, ma anche per il mercato.

Sarà quindi necessario incrementare l'attività delle esistenti imprese artigiane. Già ora sono pervenuti a questo settore certi macchinari che assicureranno alla Comune l'autosufficienza per i prodotti artigiani. Non dovremo ad esempio ricorrere ad imprese fuori della Comune per i materiali per la canalizzazione e l'elettrificazione. Con ciò avremo poi ottenuto di garantire l'occupazione a quanti risiedono nel territorio della Comune di Buie.

Notiziario ISTRIANO

POLA — La società «Lino Mariani» del Circolo Italiano di cultura di Pola ha compiuto una visita ad Umago e Buie la sera del 10 settembre per offrire ai connazionali di queste due località uno spettacolo d'arte varia. E' stato espresso il desiderio che simili contati e visite reciproche avvengano più spesso nel futuro.

DIGNANO — Domenica 11 settembre ha avuto luogo a Rapanji, un villaggio del Comune di Dignano, una festa popolare. Il popolo ha voluto festeggiare la solenne installazione della luce elettrica. Gli impianti sono stati effettuati con la partecipazione di lavoro volontario della stessa popolazione.

Dove andiamo di questo passo?

POLA, settembre — Abbiamo scritto e riscritto sulla piega che a Pola prendono i casi di criminalità, di inadempienza alle ordinanze sull'ordine pubblico e cose del genere. E si è detto del modo in cui conducenti di automezzi e di tutti gli altri veicoli chiudono gli occhi dinanzi ai segnali stradali e «navigano» a piacimento. Tante altre cose del genere hanno trovato dovuto spazio su quotidiani e settimanali per quanto riguarda Pola. C'è chi la prende sul serio e chi ci fa sopra un risolino. Intanto in questi ultimi tempi la città è mezza allarmata per la facilità con cui si va incontro ad una bastonata o, se la va peggio, ad una coltellata. Fatti come l'omicidio di un pastore di Carnizza, Hamzi Mehmed di anni 29, nativo della Bosnia, che ha pugnalato al petto Josip Bursic di Carnizza lasciandolo cadavere, poi la pistoletata che mandava al cimitero un giovane in Piazza del Ponte e la fucilata che ha colpito un'altra persona a Stoja, non sono per niente roba da risolino.

E lasciando anche volontariamente, con gran sforzo di volontà, che i nefasti casi cui abbiamo accennato restino da parte come del tutto fortuiti nelle due giornate in cui sono avvenuti, non potremo negare che molta gente si è data facilmente alla rissa trovandoci un gran gusto ad andandola a cercare quando questa non nasce da casi specifici. Non diremo che si possa passar sopra anche alle «gesta» di gruppi di giovinastri in vena di prodezze che circolano nei locali pubblici squadrando gli astanti con fare provocatorio. In un locale tre simili tipi non hanno trovato di meglio che provocare una «menata di mani» che non voleva a nessun costo nascere. Ed allora aprono la borsetta di una ragazza che siede con il fidanzato al tavolino, sputano entro la borsetta ed aspettano la reazione dell'uomo. Questi per forza di cose reagisce e si busca la sua parte di legnate. E come se non bastasse viene atteso in istrada. La coppia riesce a mala pena ad eclissarsi in casa di un amico. In un'altra parte una ragazza rifiuta un ballo ad un giovane e mentre rincasa, dietro l'Arena viene assalita da cinque «bravi ragazzi» che la malmenano. All'Hotel «Riviera» entrano altri «eroi» e dirigendosi ad un tavolino scelto a caso, esigono che marito e moglie lascino loro il posto. Qui il marito è un pò più robusto e deciso del solito ed il gruppo batte in ritirata con qualche ammaccatura. I coniugi pero vengono avvisati che nel parco vicino si è raccolto un grosso gruppo di individui e non rimane altro che pernottare nello stesso albergo prima di andare incontro a lividi e fratture.

Abbiamo provato a visitare al sabato e alla domenica i locali pubblici polesi, specie dove si suona e si balla. Non passa una serata liscia neanche a cercarla con il lumicino. Sempre gli stessi, il più delle volte identificati per allievi in economia ospitati nel Convitto di Monte Zaro oppure lavoratori che per poco tempo vengono ingaggiati dalla «Primorje» o dalla «Planum». E sono fra molti altri proprio questi i più irrequieti, senza fissa occupazione e fissa abitazione, che vengono a cercare chissà cosa, scegliendo con particolare cura i posti di confine.

Constatiamo con rammarico che si tratta nella maggior parte dei casi di giovani. Non solo questi dei disordini, ma anche altri colti come colpevoli dopo la caterva di furti con scasso che vengono affettuati anche in pieno centro città, sotto i lampioni fluorescenti! E qui si deve dedurre subito che la cura per la gioventù ha avuto un grave rilassamento in città, quella operaia in particolar modo. Elementi rissosi si tirano dietro intere compagnie che si comportano poi in modo poco decoroso. Nei confronti di questi individuati «predicatori» (i cittadini ormai li conoscono a mena dito) bisognerebbe adoperare mezzi convincenti se si vuol salvare morale, ordine e decoro a Pola. Che sia tanto difficile a chi di dovere fare la mano pesante contro chi effettivamente lo merita? Servono esempi, più di ogni altra cosa, in questo caso. Altrimenti andrà a finire che per il rimedio sarà troppo tardi. Ed allora, quando la vacca è scappata non serve chiudere la porta della stalla. Sarà quello il momento che alla sera ci imporeremo da soli il coprifuoco.

R.F.

Sessione plenaria dei giovani a Capodistria

I problemi giovanili nell'ambito della Comune

CAPODISTRIA, 12 settembre. — Si è oggi svolta a Capodistria la sessione plenaria del Comitato Direttivo della Gioventù popolare. La riunione ha avuto luogo dopo che due volte ha dovuto essere rimandata per la mancanza del necessario quorum. Già tale fatto dimostra che in qualche luogo il funzionamento dell'organizzazione giovanile zoppica di parecchio, anche se, parlando obiettivamente, esistono non poche difficoltà per riunire a Capodistria i rappresentanti giovanili di un territorio vasto come il nuovo distretto. C'è poi il fatto che parecchi dirigenti giovanili sono impegnati in compiti di natura diversa che non permettono loro di dedicarsi integralmente alla gioventù. Altri poi si disinteressano dell'attività tra i giovani. A tal proposito critiche piuttosto aspre sono state mosse nei confronti del presidente della gioventù di Sesana ed ex presidente del Comitato distrettuale della gioventù, la cui inattività è in buona parte causa del letargo nel quale sono caduti le organizzazioni capillari della gioventù sul territorio di tale ex-distretto.

Differente si presenta la situazione negli ex distretti di Postumia e Capodistria, dove le organizzazioni giovanili vivono ed agiscono, seppur ancora con forme imperfette e non del tutto efficaci per mancanza di vivacità e varietà nell'azione. E' interessante citare, come esempio positivo, quanto fatto dalla gioventù del comune di Bisterza (Ilirska Bistrica) che, superando ostacoli a prima vista insormontabili, è riuscita ad organizzare un festival comunale della gioventù comprendente in gran parte un vasto programma sportivo. A parte il festival in se stesso importante, è che, con esso, si sia riusciti a risvegliare l'interessamento della gioventù per lo sport e a dare vita alle organizzazioni capillari. Tale interessamento ha assunto l'aspetto di una vera e propria abnegazione com'è il caso, tanto per citarne uno, dei giovani di un piccolo villaggio di Ternovo, i quali, per poter acquistare per se le necessarie attrezzature sportive hanno organizzato un'azione di raccolta del ferro nei boschi provenienti dai residuati bellici e sono riusciti nel loro intento. Si tratta sia nel caso del festival, come in quello dei giovani di Ternovo, di un bell'esempio di tenacia che mettiamo in rilievo perchè dalla relazione, presentata dalla compagna Vogrinc, e dalla discussione abbiamo tratto l'impressione che la nostra gioventù manchi sopratutto di tenacia e si fermi dinanzi alle prime difficoltà che talvolta consistono in qualche apprezzamento irrisorio nei confronti dei giovani di qualche persona anziana.

Dinanzi a queste difficoltà si è fermato ad esempio il Circolo dei giovani produttori di Capodistria, che dopo esser sorto, tra il giovanile entusiasmo di alcuni operai, a scopi ricreativi e culturali, ha cessato praticamente ogni attività dinanzi alle difficoltà rappresentate dalla mancanza di locali e di mezzi finanziari.

Alla Sessione plenaria è stato messo in rilievo, particolarmente dal segretario del Comitato distrettuale della Lega dei Comunisti compagno Jakopič Albert — Kajtimir, che i giovani potranno, con maggiore facilità trovare la soluzione dei loro problemi attraverso gli organismi della nuova Comune e quelli dell'autoamministrazione operaia. Si tratta però di ingaggiare da un lato i giovani nell'attività di questi organismi e d'altro lato di rendere operante l'organizzazione giovanile affinchè con la sua azione conseguia quella necessaria autorità e fiducia degli elettori i quali sono in sostanza chiamati a decidere sulla partecipazione diretta dei giovani negli organismi della Comune.

Da questo lato sul territorio dell'ex-distretto di Capodistria resta ancora parecchio da fare anche dal puro lato organizzativo per non parlare da quello politico che deve dare ai giovani quella maturità che tale compito richiede. In alcuni villaggi come Elleri, Plavje, Scofie e Crevatini le organizzazioni capillari della gioventù non sono state ancora costituite. Altrettanto si può dire per la fabbrica Tomos, la Elektroradio di Smarje, il Ginnasio Italiano mentre le organizzazioni di Gason, Krkavče, Maresego, Borst ed altri villaggi hanno bisogno di consolidamento poichè assai scarsa è la loro attività. Un problema è rappresentato dalla gioventù occupata nelle imprese edili che, sino ad oggi, anche per il carattere del lavoro in tali imprese, è stata completamente trascurata mentre avrebbe bisogno del maggiore aiuto

M. B.

AVVISO

In base all'art. 51 del regolamento tariffario, l'impresa autotrasporti «Slavnik» — Capodistria

INVITA

tutti gli aventi diritto, che erano in rapporti di lavoro nel 1954, a ritirare la proprieta parte di utile.

Trascorsi tre mesi dalla pubblicazione di questo invito, scadrà ogni dirito della parte loro spettante.

LA DIREZIONE

L'uragano su Pirano

Una vittima e alcuni milioni di danni. Le autorità marittime di Fiume dovrebbero provvedere con' urgenza alla riparazione delle rive

PIRANO, 15 settembre. — Erano da poco passate le 19 di ieri, quando ondate gigantesche si riversavano su tutte le banchine di Pirano, da piazza Engels, alla Riva Gramsci, piazza Tartini e lungo tutta la Riva dell'Armata Jugoslava sino alla Fabbrica Salvetti. Nonostante l'eccezionale alta marea e il fortissimo vento di scirocco, nulla faceva presagire un tale fortissimo scatenarsi di elementi. La forza distruggitrice delle ondate era tale da spostare per una decina di metri i pesantissimi massi frangionde della riva. Numerose case e cantine della zona portuale venivano ben presto inondate e circondate dalla sabbia che, in qualche punto, raggiungeva l'altezza di 30 centimetri. La piazza Tartini veniva ricoperta da circa mezzo metro di acqua e verso la stessa le ondate spingevano in un caotico ammasso le barche strappate dagli ormeggi. Al l'albergo Metropol le acque raggiungevano un'altezza considerevole, tale da far galeggiare i tavoli e le sedie del ristorante, sito al pianoterra. La cantina dell'albergo era poi completamente allagata con gravi danni per il deposito di viveri ed altro. Al bagno Riviera le ondate asportarono tutte le tavole, danneggiando gravemente la riva. E' qui che si è avuta l'unica vittima del temporale, il 43-enne dipendente dell'Istituto per le Assicurazioni sociali di Capodistria, Jontes Jože. Nel tentativo di salvare i tavolini del bagno, il Jontes veniva investito da un'ondata e trascinato in mare. Ogni salvataggio era impossibile e il cadavere del Jontes è stato ritrovato stamane a circa trecento metri dal luogo della disgrazia.

Danni rilevanti sono stati subiti dalle installazioni portuali, particolarmente dal moletto nei pressi della Capitaneria di Porto che già si trovava in cattivo stato. Il parchetto nei pressi della stessa capitaneria e per il quale sono stati spesi 400.000 din. è stato completamente distrutto. L'acqua ha divelto i margini stradali e una parte dell'asfalto nel tratto tra la Capitaneria e la Salvetti e in particolar modo lungo gli autogarages della «Primorje». Tale strada era letteralmente coperta di ghiaia e pietre portatevi dalle onde.

Sulla Gramsci le panchine in pietra sono state spezzate.

Pirano oggi presenta un triste spettacolo. L'acqua scende lentamente nei canali, qualora non siano otturati dal pietrisco, lasciandosi dietro i detriti, alghe e pesci morti Squadre di operai stanno alacremente procedendo alla rimozione di quanto le ondate avevano deposto, mentre i pompieri stanno lavorando in ogni parte per fare uscire l'acqua dagli scantinati. Gli abitanti lungo la riva stanno riparando porte e finestre divelte.

I danni ammontano ad alcuni milioni. Tale è il bilancio del fortunale di ieri sera. Infine ci si pongono alcune considerazioni, e sono in primo luogo quelle che riguardano il rinforzo delle rive. E' difficile dire se un maggiore consolidamento di queste avrebbe potuto attenuare i danni subiti da Pirano in seguito all'eccezionale temporale di ieri sera. E' un fatto che i massi frangionde, posti lungo la Riva Gramsci e in particolare dinanzi all'Hotel Metropol sono inadeguati e in qualche parte mancano del tutto. C'è poi chi afferma che la massa dei detriti, data l'eccezionalità delle ondate, doveva essere di gran lunga maggiore se, e qui sta il maggiore pericolo, la riva non fosse corrosa nella sua parte subacquea, di modo che i detriti sono andati nelle capaci spaccature della stessa. Non si può affermare con la massima sicurezza che ciò esista lungo tutta la riva, ma ci sono punti della stessa effettivamente pericolanti. E' urgente quindi la necessità di procedere immediatamente alle dovute riparazioni per le quali la spesa sarà minima se confrontata con i danni che potrebbero derivare in un tempo successivo se tali riparazioni non fossero fatte. La Comune di Pirano dovrà farsi parte energica nei confronti delle Autorità Marittime di Fiume affinchè già nel 1956 vengano stanziati i necessari mezzi ed elaborati i rispettivi programmi per rinnovare le rive e le attrezzature portuali di Pirano.

I tavolini del «Metropol» gallegiav ano pacificamente in seguito all'uragano

QUA E LA' PER L'ISTRIA

POLA — La serata di musica sinfonica, promossa dalla direzione del Circolo Italiano di Cultura di Pola, al giovedì di ogni settimana stà incontrando sempre più vasti consensi di pubblico. Nella sua ultima edizione di giovedì scorso il bravo sestetto musicale, che compone questo nuovo complesso artistico, ha presentato al numeroso pubblico un ricco programma di brani di opere verdiane ed arie di noti valzer viennesi di Franz Lehar e Giovanni Straus.

Il prossimo giovedì, sempre nella sede del Circolo, replica con un programma operettistico.

*

POLA — Tutti gli insegnanti di matematica e fisica delle scuole della città di Pola si sono recati in questi giorni in visita istruttiva presso i lavoratori sperimentali di fisica nucleare di Lubiana e Zagabria, visitando nel contempo la Fiera annuale nella capitale croata.

Gli insegnanti hanno fatto ritorno in città domenica mattina.

*

ROVIGNO — Negli scorsi giorgi hanno lasciato Rovigno, dove hanno soggiornato per 14 giorni all'Isola Rosa, 36 membri del Partito laburista britannico, guidati dal deputato alla Camera dei Comuni, Jhon Parker. Essi appartengono alla società dei «Fabianisti» la quale ha organizzato un corso di studi nel nostro Paese su temi inerenti l'edificazione socialista, la gestione operaia e la collaborazione fra i movimenti socialisti. Durante il soggiorno nel nostro Paese, gli ospiti laburisti hanno visitato Pola, Parenzo e varie istituzioni di queste due località e di Rovigno. Prima di lasciare la Jugoslavia, essi hanno compiuto una gita al canale di Leme.

*

DIGNANO — La cooperativa agricola generale di Dignano ha elaborato il progetto per la costruzione di un nuovo molino e per l'edificazione di una nuova moderna Cantina vinicola. I lavori di costruzione avranno inizio nel prossimo anto.

NOTIZIE BREVI

Alla riunione della presidenza del consiglio sindacale distrettuale di Capodistria il presidente Anton Sturm ha riferito sulla collaborazione tra sindacati e potere. Ha detto che le filiali sindacali devono aiutare le nuove direzioni comunali nella soluzione dei compiti economici, politici, sanitari e sociali. In seguito sono stati esaminati alcuni problemi relativi all'attività sindacale a Pirano, Isola, San Pietro del Carso (Pivka) e Cosina. Il presidente Sturm ha poi presentato le proposte di regolamento sulla gestione finanziaria nelle organizzazioni, sui diritti e doveri dei comitati di controllo e sulle assemblee annuali nonchè la proposta per l'accettazione di alcune associazioni professionali nell'Unione dei Sindacati della Jugoslavia. Infine è stato deciso di convocare per l'ottobre prossimo la conferenza plenaria del consiglio sindacale distrettuale di Capodistria.

*

Nelle località di Crevatini, Božiči, Lazzaretto, e Hrastovlje verrà prossimamente aumentato il numero dei locali pubblici e delle rivendite. Così è stato deciso all'ultima riunione del consiglio per il turismo del comitato comunale di Capodistria. Alla stessa riunione è stato deciso di far costruire ai Cantieri di Pirano un'imbarcazione della capacità di 50 persone da adibirsi al servizio passeggeri sulla linea Capodistria — Ancarano. E' stato inoltre preso in esame un progetto per la costruzione di casette del tipo week-end ad Ancarano.

*

Si tiene in questi giorni a Portorose il primo congresso dell'associazione jugoslava per lo studio agrotecnico dei terreni. Vi partecipano esperti di vari paesi.

Sono all'ordine del giorno i problemi riguardanti la classificazione e la cartografia dei terreni, la loro composizione fisica, chimica e biologica, oltre agli studi genetici per l'alimentazione delle piante e la fertilità dei terreni.

*

UMAGO. — Il Circolo Italiano di Cultura di Umago ha aperto le iscrizioni alle varie sezioni artistico-culturali, che si accettano presso la sede sociale.

*

PORTOROSE. — Dati gli ottimi risultati dell'attuale stagione turistica, il Comitato Popolare della Comune di Pirano, in vista di aumentare e migliorare le strutture alberghiere per la prossima stagione ha progettato il rinnovo degli alberghi Miramare a Pirano e Orion a Portorose, oltre al restauro e la trasformazione in albergo dell'edificio occupato dagli ex uffici del comitato popolare comunale di Portorose.

DAL TRIBUNALE

POLA, settembre — Il Tribunale distrettuale ha trattato in questi giorni quattro casi di reato per malversazione e furti. Mate Vuckovic ad esempio è comparso dinanzi ai giudici per rispondere delle appropriazioni indebite di varie somme di denaro mentre si trovava in carica di gerente generale delle cooperative sotto la giurisdizione del Demanio di Cepic. E' stato appurato che il Vuckovic ha malversato almeno 25.000 dinari, senza contare la mala-amministrazione che egli esercitava in danno del Demanio. E' stato condannato a 7 mesi di reclusione.

Otto mesi di carcere sono stati comminati all'ex cassiera di un'impresa militare polese, tale Bojsanski Ljubica, 22-enne, che raccoglieva dagli iscritti ai sindicati varie quote «pro acquisto patate», devolvendole poi sul conto «pro Ljubica».

Vidmar Marko ha lavorato di precisione, falsificando una cifra su di una cartella del Prestito nazionale, e truffando in questo modo la Banca di 5.000. — dinari. Dovrà restituire all'istituzione il mal tolto e trascorrere 5 mesi in cella.

Un tentato furto con scasso, che non è riuscito perchè il cassetto della rivendita commestibili di Albona era vuoto, è costato al meccanico 26.enne Cule Josip 7 mesi di carcere duro. E pensare che nel cassetto si trovavano soltanto 30 Dinari! Il Cule si morsicherà le dita per i 7 mesi che contrappesano 30 dinari...

Dall'anagrafe

CAPODISTRIA

NASCITE: Beržan Nevio di Jože e Kocjančič Maria; Duršič Jadran di Marjan e Novak Ivanka; Pribac Marino di Kostantin e Grbec Emilia; Hrvatin Vidojka di Guido e Bordon Armida; Furlan Marina di Branislav e Mihelič Maria.

MATRIMONI: Colombin Mario di anni 19, operaio, con Iseppon Elvira di anni 18, operaia; Pečar Franco di anni 22, muratore, con Sabadin Laria di anni 21, commessa; Debernardi Bruno di anni 23, autista, con Zucca Paola di anni 18, casalinga; Lukač Rodolfo di anni 24, agricoltore, con Zucca Romana di anni 20, operaia; Bonin Pavel di anni 24, agricoltore, con Grižon Silvana di anni 22, operaia; Jakomin Edvin di anni 28, operaio, con Parovel Lidia di anni 25, casalinga; Kruac Graziano di anni 24, muratore, con Dobrinja Maria di anni 21, telefonista; Šik Alessandro di anni 34, operaio, con Bolšič Olga di anni 23, operaia; Benčina Elio di anni 28, operaio con Šik Maria di anni 25, operaia.

DECESSI: Bradič Nadica, neonata

ISOLA

MATRIMONI: Hvala Peter di anni 27, meccanico con Mlakar Maria di anni 28, impiegata; Popek Franc di anni 27, automeccanico con Ivančič Vita di anni 19, operaia; Krulej Janes di anni 23, commesso con Lorber Božena di anni 19, cameriera; Nadisič Silvio di anni 26, carpentiere con Gasperini Luigia di anni 20, commessa; Vojkovič Anton di anni 23, impiegato, con Mikač Jolanda di anni 22, maestra.

DECESSI: Santič Vinko di anni 24.

PIRANO

MATRIMONI: Fragiacomo Silvano di anni 32, operaio, con Jugovac Maria di anni 29, casalinga; Pištan Viktor di anni 27, agricoltore, con Pucer Emilia di anni 22, casalinga; Vipotnik Josip di anni 24, meccanico, con Jurjejevčič Nada di anni 22, sarta.

DECESSI: Contento Maria di anni 89; Jontes Jože di anni 43.

NASCITE: Mikolavčič Marisa di Ivan e Visentin Santina; Kocjančič Oriana di Aquilino e Sodomacco Laura; Koslovič Giorgio di Marcello e Smilovič Catarina; Benolič Valter di Josip e Ker Maria.

MATRIMONI: Gamboc Attilio di anni 26, impiegato, con Bartolič Norma di anni 21, casalinga; Jugovac Nedelko di anni 24, agricoltore, con Cernecha Rosina di anni 21, casalinga.

UMAGO

NASCITE: Giraldi Roberto di Mario e Sodomaco Maria.

MATRIMONI: Delben Bruno di anni 25, agricoltore, con Cavo Tina di anni 27, casalinga.

DECESSI: Abram Giovanni di anni 79.

A FARNBOROUGH
i piu' veloci aerei del mondo

FARNBOROUGH, settembre — Alla mostra di Farnborough, organizzata dall'Unione dei costruttori aeronautici inglesi, sono stati esposti 45 tipi differenti di aerei. Due dei più potenti motori a reazione del mondo, Conway e Gyron, sono stati applicati a due nuovi apparecchi. Il Conway darà vita all'apparecchio Ashton, i cui costruttori e produttori (la fabbrica Rolls-Royce) sostengono che questo motore a reazione, il quale sviluppa una spressione di 5.897 kg. e che non ha concorrenti per il consumo di combustibile, rappresenta una grande conquista nella tecnica dei turboreattori. Il motore Giron, costruito nella fabbrica de Havilland, è stato montato su un aereo tipo Sperrin. Di esso si sa che è destinato principalmente agli aerei militari che superano la velocità del suono. Questi saranno azionati da una forza motrice che si ottiene dalla combinazione dei motori a reazione e quelli normali. Tali apparecchi sono destinati alle operazioni a grandi altezze.

Tra gli apparecchi esposti figurano il P. 1, aereo da caccia, il F.D. 2, aereo per esperimenti scientifici con le ali a delta, il caccia leggero Gnat, fornito di un motore a reazione Orpheus, l'elicottero superleggero della fabbrica Fairey, il Westland Widgeon a cinque posti, e gli apparecchi Twin Pioneer e Herald. Non mancano i nuovissimi tipi Canberr PR9, Hunter Mk 6 e Comet 3.

Un padiglione della mostra è dedicato ai modelli di nuovi apparecchi attualmente in costruzione. La fabbrica «Bristol» espone il modello del suo nuovo elicottero Bristol 191, mentre la fabbrica «Saunders-Roe» presenta il modello di un idroplano, destinato al servizio oceanico. I produttori affermano che il nuovo idroplano sarà in grado di operare in azioni di salvataggio anche in condizioni atmosferiche proibitive.

In questa mostra anche la Smiths Aircraft Istruments espone per la prima volta il proprio sistema di volo, messo in atto dalla Corporazione aeronautica inglese (B.O.A.C.) e della Compagnia aeronautica anglo-europea (B.E.A.). Mediante tale sistema, 7 strumenti svolgono le funzioni finora disimpegnate da 16 strumenti. La fabbrica Smith espone pure un misuratore per il consumo di combustibili, che è il più esatto di quanti sono stati ideati finora.

La fabbrica de Havilland ha esposto un nuovo tipo di elica per i turbomotori a grande potenza. L'asse di questa elica misura 4,6 metri ed è munita di quattro palette di duralluminio fuso.

Statistiche su Hollywood

Un giornalista del Texas, George Raborn, ha certamente battuto il record mondiale dello spettatore. Dal 1928 egli ha visto 5.592 films e ha speso ben 6.258,48 dollari (3 milioni e 942.855 lire). Ed ecco come egli giudica, assegnando una specie di «Oscar» privato, i migliori film e i migliori attori del cinema americano.

L'attrice di più fascino di tutti i tempi, secondo le classifiche compilate da Raborn, è Lana Turner, Egli però ammette che tra le qualità prese in considerazione: volto, corpo, sexappeal, talento, questo viene ultimo. L'attore di più fascino, che quindi con la Turner dovrrebbe formare la coppia ideale, è Clark Gable, l'intramontabile. La bravà di tutti i tempi è Bette Davis. Il più bravo, Frederic March. Rock Udson l'attore più dotato fisicamente, Marilyn Monroe, la più dotata di sex-appeal. «Un posto al sole» è il migliore film, mentre il miglior bacio, dopo l'adozione del codice Hays, è quello tra Montgomery Clift e Elizabeth Taylor, nello stesso film. Prima che venisse adottato il codice Hays per l'automoralizzazione dell'industria cinematografica, il miglior bacio fu quello tra Greta Garbo e John Gilbert in «La carne e il diavolo».

L'ISOLA DI ARBE
la piú bella dell' Adriatico

ARBE, settembre — Quest'isola incantevole è la miglior perla della meravigliosa collana di isole che costellano la costa orientale dell'Adriatico. La bellezza dei paesaggi sulla spiaggia, tra le pinete, è completata dalle sorgenti di acqua viva che sgorgano tra i sassi, tra muraglie di spessa edera, e dai monumenti storici. Benchè situata abbastanza a nord dell'Adriatico, Arbe gode di un clima mite, cosicchè la temperatura media di ogni anno si aggira sui 16 gradi.

La storia di Arbe è ricca di leggende. Al tempo della dominazione romana, questo centro era uno dei maggiori municipi e i tempi vengono ancora ricordati dalle muraglie e dalle torri che circondano la cittadina da tutte le parti, specie dal mare, per difenderla dagli assalti secolari dei pirati. Gli avvenimenti ed i periodi storici di Arbe non si differenziano di molto da quelli delle altre località del nostro litorale: invasioni di barbari, quindi dei Veneziani, poi i saccheggi, e la terribile peste del 1455.

Molto ben conservati sono attualmente gli antichi monumenti. Vecchie chiese con pittoreschi campanili stretti ed altissimi, vecchie vie strette tra palazzi costellati di balconi bifori e trifori, portali, emblemi, ecc. Molto bello il palazzo principesco, con i suoi balconi romani, uno dei più vecchi edifici di Arbe. Costruito nel XII secolo, come del resto la ricca chiesa di S. Maria, dove tra gli innumerevoli resti artistici spiccano le panche per il coro, lavorate da mani di grandi maestri già nel 1445, quindi l'organo, del XVI secolo, ed i resti della croce di Re Kolomanno.

Arbe è un vivo museo architettonico, benchè il mare abbia lasciato poco terreno asciutto da costruzione. Girando per le viuzze del luogo, le ore scorrono sotto gli occhi del visitatore con l'armonia degli affreschi di valore che spesso si trovano non solo nelle chiese, ma anche in case private. E la bellezza di Arbe risalta in ogni suo paesaggio, in ogni suo angolo, dalle spiagge inondate di sole, alle piante tropicali ed esotiche, alle cento campane ed alla frescura degli ombrosi portali di pietra . . .

R. FARINA

Il Piccolo Teatro a Capodistria

«Il Piccolo Teatro della Città di Milano» ha concluso la sua tournè jugoslava con la rappresentazione di «Arlecchino servo di due padroni» al Teatro del Popolo a Capodistria.

Sabato scorso i bravi attori della compagnia diretta da Paolo Grassi e da Giorgio Strehler hanno colto nel teatro capodistriano un altro dei calorosi successi che hanno contraddistinto la loro fatica in Jugoslavia

Nonostante le difficoltà che la classe conservatrice pone ai sostenitori della Cassa del Mezzogiorno, nuove opere vengono innalzate qua e là. Nella foto: una nuova strada sorgerà tra breve nella zona di Paestum

Ottima iniziativa
della 'LITOSTROJ, di LUBIANA

Lubiana, settembre — E' passato poco tempo da quando si è parlato della crisi degli alloggi a Lubiana e delle misure che si prendono per combatterla. In verità, dalla fine della guerra ad oggi, Lubiana ha cambiato aspetto.

Se prendete il tram per recarvi a Šiška, vedrete, nei pressi della stazione «Novi blok», un agglomerato di costruzioni nuove, accanto alle quali le vecchie case spariscono del tutto.

Una grande parte di questi edifici appartiene all'impresa «Litostroj». La «Litostroj», infatti, è il più grande complesso industriale di Lubiana e molti dei suoi dipendenti vengono da fuori città, cosicchè la prima cosa di cui si preoccupano è l'abitazione.

Ho parlato un giorno col capo del settore investizioni alla Litostroj, compagno Jože Šenk. Egli mi ha fatto vedere le case bene arredate, l'edificio per scapoli, i campi da gioco ecc.

Il problema degli alloggi, emerso fin da principio, si faceva sempre più acuto per la «Litostroj» — mi ha detto il compagno Šenk. — Il numero dei dipendenti andava gradatamente aumentando e con ciò la necessità di fare qualcosa per soddisfare i bisogni degli operai. Con la fine del 1953, l'impresa aveva provveduto alla costruzione di 462 appartamenti, nei quali sono state alloggiate 2164 persone. Dall'evidenza in possesso dell'impresa, risulta che il 29% dei dipendenti, circa 400 persone, abita in ambienti malsani. Dal 1952 al 1954 tale numero è aumentato di 320 persone, il che significa che per alloggiare queste famiglie dovrebbero venire costruiti ancora 12 edifici e 100 stanze per scapoli.

Finora sono stati costruiti 14 edifici di 24 appartamenti ciascuno e una casa per scapoli della capacità di 100 stanze, mentre varie case sono state riparate e rese abitabili. Attualmente è in costruzione un nuovo edificio.

Risultando molto costoso risolvere il problema degli alloggi mediante la costruzione di nuove case, la Litostroj ricorre spesso alle cosidette «cooperative di inquilini». Dal 1951 al 1953 sono state formate 3 cooperative del genere. Esse dispongono di 12 casette per una famiglia e 12 casette con due appartamenti. In quest'ultimo hanno preso posto gli abitanti di un edificio di 24 appartamenti. E' stata resa così inutile la costruzione di un nuovo edificio che sarebbe costata molto di più. Le tre cooperative sono state costituite, da coloro che oggi ne sono i membri, a condizioni molto favorevoli essendo stato fatto loro l'80% di sconto sul materiale da costruzione.

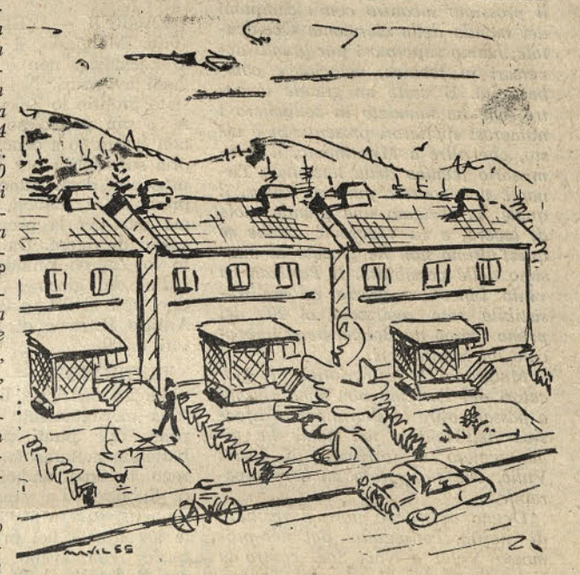
Recentemente è stata creata una quarta cooperativa di 50 membri. Essi costruiranno le loro casette a gruppi di tre.

In che maniera si procede alla costruzione delle casette? Ogni membro della cooperativa riceve alla Banca un credito di 800 mila dinari che deve essere rimborsato entro 30 anni. A lavori finiti, il costruttore riceve un premio di 240 mila dinari e più. I membri della cooperativa vengono anche avvantaggiati dal fatto che non devono pagare le tasse sul materiale. La somma, eventualmente mancante per il compimento dei lavori di costruzione, viene fornita ai membri della cooperativa dalla «Litrostroj» che attinge da un fondo, messo a libera disposizione dall'azienda.

Su proposta dei membri della cooperativa, l'ufficio progetti della «Litostroj» ha disegnato una macchina per la costruzione di mattoni di grande formato, che gli operai si son fatti da soli. Per la produzione di tali mattoni vengono usati scorie e residui delle ferriere di Jesenice. In tale maniera i mattoni costano molto meno, pur essendo di ottima qualità. La macchina costruita si è rivelata ottima ed è in grado di fornire 800 mattoni al giorno.

In verità, la «Litostroj» merita un sincero «bravo» per il modo con cui affronta e risolve anche questo problema.

MAVIL



CIFRE E REALTA'

NELLA TERRA DEI BARONI
falliscono le migliori volontà dei governanti

La malattia sociale del Meridione d'Italia è troppo cronica per essere affrontata e risolta da una sola legge, da un ente e dalle buone intenzioni di pochi

Dal lontano 1861, cioè dall'unione del regno borbonico delle due Sicilie al Regno di Sardegna, quello del Mezzogiorno è stato, per i vari governi italiani, il problema chiave della vita nazionale economica e sociale. I governi che si sono succeduti in 94 anni hanno sempre promesso, e spesso se lo sono sinceramente proposto, di affrontare se non risolvere il problema del meridione d'Italia. Eppure i gridi di allarme e le documentazioni non sono mai mancate. Dall'inchiesta del senatore Giustino Fortunato, agli albori del secolo, fino alla recente inchiesta parlamentare sulla miseria che ha tratto spaventose documentazioni delle situazioni economiche e sociali di quel territorio che và dagli Abruzzi alla Campania, per diramarsi poi nelle isole.

In venticinque anni di dominio, il fascismo aveva costruito le strade per la «vetrina» destinata agli stranieri ed alla demagogia spicciola. Come la linea ferroviaria che da Roma porta in Puglia, con vetture modernissime ma che sidirama poi in decine di linee dalle sgangherate stazioni e dai più sgangherati vagoni. La risorta democrazia italiana, fra i mille problemi, ereditò dal passato anche quello del Mezzogiorno. Lo ereditò com'era. Fatto di latifondi, di servitù, di analfabetismo, di miseria, di deficenze scolastiche e sanitarie e di arretratezza sociale. Il problema era gravissimo anche politicamente perchè nell'ignoranza politica e nella miseria allignavano, in germe, le possibilità di rivincita della monarchia e del fascismo in quanto nel Meridione d'Italia era mancata l'esperienza del movimento partigiano e della resistenza antifascista.

Dopo esami, proposte e progetti, il parlamento italiano votò una legge che — assieme alla riforma agraria — si proponeva di affrontare, se non di eliminare il cosdetto problema del Mezzogiorno. Il 10 agosto 1950 sorgeva così la Cassa del Mezzogiorno come organismo statale per il finanziamento delle opere pubbliche, delle migliorie fondiarie ed edilizie del Meridione d'Italia. La Cassa avrebbe dovuto, al massimo, allargare la sua attività al finanziamento delle attività alberghiere e turistiche, limitando i finanziamenti alle opere dirette a combattere i flagelli della disoccupazione, dell'analfabitismo e del deperimento delle ricche campagne meridionali, dovute alla arretratezza sociale e tecnica originata dal latifondo. Come fonte di finanziamento, la Cassa del Mezzogiorno doveva disporre di particolari voci del bilancio statale e dei prestiti della Banca Internazionale per la Ricostruzione. Prestiti che hanno già oltrepassato i 100 milioni di dollari, mentre la Cassa pesa sul bilancio italiano in media per 120 miliardi di lire annui.

I fondi, apparentemente, erano rilevanti e, di conseguenza, rilevante apparve il programma. Se i sovvenzionamenti furono dettati da concetti economici e sociali o spesso da motivi di clientela di partito o elettorali non è facile dire. Per certo subirono spesso influenze estranee alle finalità che avevano dettato la creazione della Cassa del Mezzogiorno, destinata ad operare a favore dell'incremento dell'Italia Meridionale con sovvenzioni del 50—60% per lavori ed attività che avrebbero dovuto, elevando il tenore di vita delle popolazioni, fare del Mezzogiorno un mercato di assorbimento anche per le industrie meccaniche ,tessili e chimiche del Nord. Nel fervore iniziale la Cassa del Mezzogiorno ottenne risultati innegabili. Fra l'altro in tre anni di vita, con le sue sovvenzioni, sono state costruite 6600 case coloniche, 17.500 abitazioni rurali isolate, 4450 concimaie, 275 strade poderali, 2250 serbatoi locali per acqua potabile, 168 impianti per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli.

Questo mentre si erano messi in esame 3638 finaziamenti e si erano appaltati lavori in 3175 casi. I finanziamenti riflettevano per il 65% lavori in Campania, per il 15% in Basilicata, 9% in Abruzzi e 12 in Molise. Per chi conosce la topografia elettorale dell'Italia, già in questa distribuzione territoriale dei finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno è chiara la preoccupazione dei partiti al governo di servirsi della Cassa per le elezioni del 1952. Preoccupazioni elettorali che fecero tralignare la Cassa dai suoi obiettivi originari (come obiettivamente osservava sul quotidiano «24 Ore» di Milano Francesco Campagna, dal quale ricaviamo gran parte dele nostre osservazioni.) Difatti trascurando le migliorie fondiarie, le piccole industrie gli acquedotti ecc. ecc. la Cassa registrò una curva preoccupante di finanziamenti improduttivi con una epidemia di «mostre» propagandistiche su ciò «che si voleva fare» e strane spese per opere «panoramiche ed archeologiche» che nulla avevano a che fare con le finalità della Cassa. Fino al progettato «Parco Faunistico» nei pressi di Napoli, destinato a «dar nell'occhio» con la spesa di centinaia di milioni dello stato a favore di singole personalità e di un singolo partito. E ciò mentre il problema del Mezzogiorno urgeva più che mai alle porte della giovane democrazia italiana, che non poteva accontentarsi di cifre e di realizzazioni grandiose, ma limitate, nell'opera di redenzione di una terra fertile e di una popolazione laboriosa.

Certo la malattia del Meridione d'Italia è troppo cronica per esser affrontata e risolta da una sola legge, da un ente e dalla volontà di pochi uomini. Perchè è una malattia che, dal 1861, minaccia cancrena. Quali siano le condizioni delle campagne e dei contadini del Sud abbiamo accennato in un nostro precedente articolo («La riforma agraria in Italia») Per dimostrare la mentalità contro la quale devono cozzare i governanti ed i riformatori citeremo, oggi, solo un esempio di grettezza e di ristrettezza sociale che riteniamo caratteristico. A Crotone in una sottoscrizione pubblica per dotare di una scorta di streptomicina l'ospedale locale, il barone Giulio Berlingeri (22,500 ettari di terre; rendita annua 200 milioni) offrì munificamente 10.000 lire! Il barone Albino Morelli (solo 4.500 ettari, poverino . . .) 100 (dicesi cento) lire!!! Di fronte a tale grettezza sociale, si resta allibiti e non ci si meraviglia che «nella terra dei baroni» falliscano le migliori volontà dei governanti e la Cassa del Mezzogiorno compia opere spesso solo in funzioni di clientela e di elezioni.

Eppure la situazione è tragica. La Cassa lavora per gli acquedotti, ma (come rilevò sulla rivista «Acqua» il dottor Canaperia) essa deve lottare in un paese dove in 4244 comuni l'acqua la si attinge dai pozzi (quando c'è). Pozzi dei quali quelli pubblici «non risanabili dal punto di vista sanitario» sono 2094, mentre le condizioni sanitarie dei 136.628 pozzi privati non sono nè controllate nè controllabili. La Cassa del Mezzogiorno lavora ma è riuscita con gli acquedotti del Tacine e del Lese a dare acqua a 24 comuni della provincia di Catanzaro e a 14 della provincia di Cosenza. 38 comuni sugli oltre 3.000 citati come sprovvisti di acqua negli 'Annali della Sanità . . . Che dire dell'opera che la Cassa dovrebbe compiere in campo sanitario? Basta una cifra sulla sperequazione fra Nord e Sud: a Milano, su una popolazione scolastica di 138.530 alunni, nel 1953 vi erano 44 medici, 58 assistenti sanitari 8 assistenti tecnici e 129 ambulatori scolastici. In Calabria, con 253.530 scolari un solo medico scolastico una sola vigilatrice!!!

La Cassa del Mezzogiorno costruisce case. Parecchie case. Ma una goccia d'acqua nella miseria. Ed anche quella con criteri nè sociali nè economici. A Napoli, nella stessa Napoli, la Cassa nulla può fare. A Napoli l'inchiesta parlamentare sulla miseria cita centinaia di casi in cui in un vano abitano da 18 a 20 persone. Come in Via Aquila 19 abitava, tre anni fà e forse ancora oggi, Gennaro Mannaia con tutta la patriarcale famiglia: 24 persone!!! La Casa del Mezzogiorno ,con tutte le sue deficenze, tutta la sua burocrazia, tutte le sue clientele resta, ciononostante, con i quasi mille miliardi spesi in finanziamenti, uno degli esperimenti più seri compiuti in Italia per affrontare il problema dell'Italia Meridionale.

Essa è un'opera che potrebbe essere citata ad onore delle buone intenzioni. E ciò se queste buone intenzioni ardissero andare oltre ai problemi finanziari per addentrarsi in pieno nel «Problema del Mezzogiorno,» che è, innanzitutto, un problema sociale risolvibile solo col rovesciamento della piramide che nell'Italia Meridionale pone più che mai al vertice il latifondista (il «galantuomo») ed alla base le migliaia di diseredati senza speranza, anche se non senza domani.

L'acqua, problema non indifferente di varie zone del Meridione, esce prepotente da una buca, tra la gioia dei cercatori

PROSSIMAMENTE

Sui nostri schermi

ATTIMI DECISIVI

Il ferito che la camionetta militare di pronto soccorso consegnò al dottor Koren, capo-chirurgo dell'ospedale, era sloveno, partigiano. Ben sapendo quale sorte aspettava all'illegale, il dottore decise di curarlo a favorirne la fuga. Mentre il dottore stava operando il ferito, l'infermiera Maria, con delle iniezioni, aveva addormentato i soldati che formavano la scorta, all'infuori dell'autista Jože, anche lui impegnato nel movimento partigiano.

Quando tutto sembrava ormai pronto per la fuga, uno dei soldati si svegliò e, al colmo della rabbia, ammazzò il portiere. Vendendo cio, il dr. Koren afferrò un grande candelabro e lo abbattè sulla testa del coldato, uccidendolo.

Dovette fuggire anche lui. Guidati da un taglialegna, riuscirono a raggiungere un villaggio dove li aspettava un' unità partigiana che aveva il compito di scortarli fino al fiume.

Vicino al fiume si scontrarono con una colonna di tedeschi. Jože, anzichè nascondersi come gli altri, spinto dal suo odio per i nazisti, volle saltar loro addosso. Il taglialegna lo tirò indietro, ma non tanto prontamente da impedire ai tedeschi di scorgerlo. Dovettero scappare a tutta velocità, mentre i partigiani aprirono il fuoco per difendere la loro fuga.

Si trovarono nuovamente soli. Restava loro solo la speranza di riuscire ad attraversare il fiume a mezzo di una barca. Il traghettatore, però, era il padre del soldato che il dr. Koren aveva ammazzato, ed aveva avuto la notizia della morte del figlio proprio alcuni istanti prima. Sospettando che tra le persone che chiedevano il suo aiuto si trovasse anche l'uccisore di suo figlio, l'uomo accettò l'incarico. Lasciò il dottore per ultimo, pensando che in questo modo si sarebbe vendicato più facilmente.

Nella casa del traghettatore, intanto, la moglie del soldato ucciso stava per partorire. Il parto non si svolgeva normalmente e la levatrice non era in grado di porgere alcun aiuto alla partoriente. Il dottore, che aveva ascoltato dal di fuori, sapeva quanto stava accadendo e conosceva pure le intenzioni del traghettatore a suo riguardo. Dapprima volle fuggire, ma la voce del dovere fu più forte ed entrò nella casa per assistere l'ammalata.

Quando il traghettatore tornò, sentì il pianto del nipotino, venuto alla luce grazie all'aiuto del medico. Ogni sentimento di vendetta svanì in lui come per incanto.

Accompagnò il medico fino alla barca e lo portò all'altra riva del fiume. . .

Testamenti cosi...

Un ricco signore va dal notaio per fare testamento. «Vorrei lasciare quello che possiedo a mia moglie» dice; «a una condizione però: che torni a sposarsi entro un anno dopo la mia morte».

Il notaio lo guarda stupefatto: «Immagino che lei vorrà dire il contrario». Osserva.

«No, no, è proprio così» precisa il cliente. «Voglio essere sicuro, che ci sia almeno una persona che pianga la mia morte».

3

IL CERCHIO ROSSO
DI E. WALLACE

Sandro Beardmore guardò intorno da tutte le parti; in vista, ma lontano da loro, c'era solo un uomo che camminava lentamente e portando una valigia.

Sandro gli diede una voce e colui si fermò.

— Chi è lei? — gli chiese. — Che cosa viene a fare qui?

Il forestiere era alto, robusto, e forse lo sforzo continuo di portare la valigia al petto, gli aveva reso il fiato corto. Ci volle un po di tempo prima che potesse rispondere.

— Mi chiamo Marel — disse alfine. — Felice Marel. Forse avrà già sentito parlare di me . . . Se non mi sbaglio, lei è il giovane Beardmore, non è vero?

— Appunto — rispose Sandro. — Ma che cosa viene a fare qui, lei? E passato vicino a quell'albero?

Marel gli diede un'occhiata sospettosa. — E perchè avrei dovuto passare vicino a quell'albero? — rispose sgarbatamente. — Le dico che vengo direttamente dai campi.

Intanto si era avvicinato anche il signor Froyant, il quale aveva subito riconosciuto il nuovo arrivato.

— E' il signor Marel, lo conosco — disse. — Marel, ha veduto qualcuno vicino a quell'albero?

— Non ho mai nemmeno saputo che lì ci fosse un albero — rispose Marel. — Che cosa è accaduto?

— Nulla — rispose seccamente Froyant.

Si avviarono tutti e tre verso la casa.

Erano quasi giunti, quando all'improvviso il visitatore uscì in un'esclamazione di paura e fece un salto indietro. Era chiaro che aveva provato un gran spavento. Rimase lì, con le guance smorte, le labbra bianche e tutto il corpo scosso da un tremito.

Sandro lo guardava, stupito; e anche Froyant si mostrava allarmato.

— Che succede, Marel? — domandò bruscamente.

— Niente, niente . . . . — mormorò Marel, senza fiato. — Sono stato . . .

— Sarà stato a bere! — proruppe Froyant, sbuffando.

Dopo aver introdotto in casa gli altri due, Sandro andò in cerca del signor Yale, che trovò poco discosto, seduto sopra una poltrona di vimini sotto un bel pergolato, col mento sul petto e le braccia conserte, nella sua posa favorita, insomma.

Al rumore dei passi del giovanotto, egli alzò la testa.

— Non glielo so dire — rispose subito, prima ancora che Sandro lo avesse interrogato. Poi, vedendone lo stupore, rise.

— Lei stava per domandarmi se so di che si è tanto spaventato quel signore, non è vero?

— Ero venuto appunto con questa intenzione — rispose Sandro di buon umore. — Ma sa che lei è straordinario, signor Yale? E ha veduto che fifa gli è presa?

— Ho veduto — affermò Yale. — Ma avevo già notato questo signore prima ancora che avesse quell'accesso: di qui si vede benissimo il sentiero tra i campi. Quell'individuo mi ricorda qualcuno — soggiunse lentamente, soprappensiero — ma non so dirmi chi sia. Viene sovente qui? Suo padre mi ha detto che lo attendeva . . .

— E' la prima volta che lo vedo. Ma ora mi ricordo che mio padre e il signor Froyant hanno avuto affari con un certo Marel; un giorno, anzi, papà me ne ha fatto parola. Credo che sia uno speculatore di terreni, che si occupi di affari di cui anche papà si interessa . . . A proposito — aggiunse — ha veduto il segno del «Cerchio Rosso»?

E gli descrisse quello che aveva trovato nella sua passeggiata; il circolo rosso dipinto di fresco sul tronco dell'olmo.

Subito Yale smise di interessarsi di Marel.

— Quando sono disceso nella valle, quel segno sull'albero non c'era, potrei giurarlo — proseguì Sandro. — Dev'essere stato dipinto mentre io stavo parlando con . . . con un amico. Che cosa può significare, signor Yale?

— E' un brutto segno — disse Yale asciutto.

Frattanto, nella villa, Mattia Beardmore e Anselmo Froyant conferivano col signor Marel il quale, come aveva detto Sandro, era uno speculatore di terreni venuto per concludere un grosso affare Senonchè egli ora non era più capace di spiegarsi.

— Mi debbono scusare, signori — disse egli, portando per la quarta volta la mano tremante alle labbra — ma questa mattina ho provato un'emozione.

— Che cosa è stato? — chiese Beardmore.

Marel rispose solo con uno sguardo pieno d'angoscia e di disperazione. Poi riprese a stento: — Mi scusino . . . ma in questo momento mi è impossibile discutere con calma di affari. Bisognerà rimandare ogni cosa a domani.

A Mattia Beardmore, non importava che l'affare si concludesse oggi o tra qualche settimana.

— Vuole fermarsi qui stassera? — disse sorridendo.

— No, no, no! — rispose Marel, quasi gridando. — No, io non voglio rimanere qui, questa notte . . . no, a nessun costo.

— Come le piace — rispose il vecchio, indifferente.

Mattia Beardmore fece portare in automobile Marel e la sua valigia fino alla stazione ferroviaria; e da questo punto, la condotta di costui fu piuttosto strana.

Spedì la sua valigia in città con la ferrovia, poi, interrompendo il suo viaggio alla prima fermata, discese dal treno; e per quanto gli spiacesse di camminare e fosse avverso ad ogni esercizio fisico, fece uno sforzo quasi eroico: ritornò indietro e percorse a piedi le nove miglia che già lo separavano dalla villa di Beardmore, questa volta senza prendere le scorciatoie. Non si lasciò vedere da alcuno, e quando venne la sera, si internò furtivamente in un folto boschetto sui confini di quel podere. Si sedette, stanco morto e impolverato, ma risoluto; e attese la notte.

Durante questa attesa, egli esaminò più volte con gran cura una grossa pistola automatica che aveva tolta dalla sua valigia prima di spedirla.

*

Chissà perchè quel nostro amico non è più ritornato stamane? — disse Mattia Beardmore, soprappensiero.

— Quale amico? — chiese Sandro.

— Quello di ieri: Marel — rispose suo padre.

— Quel signore piuttosto grossolano, che ho veduto anch'io? — domandò Yale.

Stavano tutti e tre sulla terrazza della villa dalla quale si godeva un'ampia vista sulla bella campagna. Il treno del mattino era già arrivato e ripartito; essi ne potevano ancora vedere il fumo che si era lasciato dietro quando era scomparso tra le colline, nove miglia più in là.

Mattia Beardmore entrò in casa e ritornò subito con un bastone da passeggio.

— Vado a fare quattro passi, Sandro — disse — ma non c'è bisogno che tu mi accompagni. Ho parecchie cose cui pensare, e preferisco essere solo.

Yale scosse la testa. — E quel segno sull'albero? — domandò.

Mattia ghignò con disprezzo. — Ci vuol altro per indurmi a cacciare le centomila sterline che si attendono! — disse.

Sandro e Yale lo stettero a guardare, mentre si dirigeva verso il parco.

— Mio padre non mostra di prendere la cosa tanto sul serio — disse Sandro.

— E' perchè suo padre non ha la mia esperienza — ribattè Yale. — Però, ho sentito dire che egli è stato anche dall'ispettore capo Parr, il quale gli ha detto di ritenere che il pericolo non sia trascurabile.

Mentre così parlavano, la figura del signor Mattia Beardmore era scomparsa tra le ombre di un folto boschetto in fondo al podere.

— Abbiamo lavorato insieme al tempo di quest'ultimo delitto — continuò Yale — e quello che mi colpì in Parr . . .

Non poteva esservi dubbio sulla natura del rumore che avevano udito: era un colpo d'arma da fuoco, dalla direzione di quel boschetto.

In un attimo, Sandro scavalcò la balaustrata della terrazza e si mise a correre attraverso i prati, con Yale dietro.

A venti passi dell'inizio del sentiero nel bosco, trovarono a terra bocconi, Mattia Beardmore. Era morto.

Mentre Sandro, chino sul padre, lo fissava con occhi atterriti, all'altra estremità del bosco apparve una giovane donna la quale, fermatasi un istante per asciugarsi con una manciata d'erba le mani macchiate di rosso, subito sparì attraverso l'alta siepe che divideva la proprietà di Beardmore da quella di Froyant.

Anna Drummond, senza più voltarsi, corse fino a che giunse al piccolo chiosco. Aveva la faccia bianca e disfatta e respirava a stento; per un istante si fermò sulla soglia e guardò indietro verso il boschetto. Poi, dopo un rapido sguardo intorno a sè, entrò nel chiosco e, in ginocchio, con le mani tremanti, si attaccò con tutte le sue forze alla maniglia di una botola nel pavimento per cercare di aprirla. La botola si aperse e scoprì un'oscura cavità.

Dopo un secondo di esitazione, la fanciulla gettò in quel buco la rivoltella che aveva sempre tenuta in mano, e richiuse la botola precipitosamente.

LA NOSTRA LOTTA

SPORT

LA NOSTRA LOTTA

LA IV. GIORNATA DEL CAMPIONATO DI CALCIO — I. LEGA

LA DINAMO IN TESTA

BSK e Vojvodina stagnano in coda

Il Partizan la spunta sull'Hajduk - La „matricola" Veležsorprende ancora

I RISULTATI

Crvena zvezda — BSK	2:2
Partizan — Hajduk	1:0
Zagreb — Željezničar	3:0
Vojvodina — Velež	0:0
Proleter — Radnički	1:1
Budučnost — Spartak	3:1
Sarajevo — Dinamo	0:3

LA CLASSIFICA

Dinamo	4	3	1	0	9:3 7
Crv. zvezda	4	2	2	0	7:4 6
Partizan	4	2	0	1	6:4 6
Velež	4	1	3	0	5:4 5
Radnički	4	1	3	0	8:7 5
Hajduk	4	2	0	2	12:5 4
Zagreb	4	2	0	2	7:6 4
Sarajevo	4	2	0	2	9:11 4
Spartak	4	2	0	2	9:11 4
Proleter	4	1	1	2	6:10 3
BSK	4	0	2	2	5:7 2
Željezničar	4	1	0	2	4:7 2
Vojvodina	4	0	2	2	3:6 2
Budučnost	4	1	0	3	7:12 2

La quarta giornata del campionato jugoslavo di calcio di prima lega ha avuto la sua grande partita in Partizan — Hajduk, disputata a Belgrado davanti a 30.000 spettatori. I campioni della Jugoslavia non hanno potuto uscire imbattuti dal campo, anche se hanno fatto vedere un gioco di alta classe. Più bravi di loro sono stati i giocatori del Partizan, i quali, condotti da un Milutinović, indiavolato, forse, perchè sente l'odore della maglia nazionale per il prossimo incontro con i campioni del mondo della Germania Occidentale, hanno superato i pur grandi avversari in tecnica, velocità e combattività. E' stato un grande incontro, che ha mandato in solluchero i numerosi spettatori presenti. Si è visto, che oltre a Milutinović, il commissario tecnico della nazionale Tirnanič può contare pure su Vukas, il quale ha sbrigato una grande mole di lavoro, e su Vidošević, anche se quest'ultimo non ha giocato al massimo delle possibilità. Il Partizan ha vinto l'incontro grazie ad un'irresistibile rete realizzata al 20' del primo tempo da Bobek, bene imbeccato da Milutinović.

Malgrado la superiorità, i giocatori del Partizan non sono riusciti a passare oltre lo sbarramento difensivo dell'Hajduk, nel quale ha giganteggiato il sostituto di Beara Vulić, che ha parato anche l'imparabile.

Degno di rilievo pure il risultato di parità, conseguito dal neo-promosso Velež a Novi Sad contro la Vojvodina, che non fa che confermare la buona tenuta della matricola, assurta immediatamente a ruolo di protagonista.

Imprevista pure la netta vittoria della Dinamo di Zagabria a Sarajevo, dove ha letteralmente dominato la squadra locale, immobilizzandola sul secco 3 a 0. La squadra di Horvat, sempre punto di forza dell'undici, sembra aver ritrovato la forma che nella stagione 1953-54 la portò alla conquista del titolo.

Previsti i risultati delle rimanenti partite, nelle quali la Budučnost ha conquistato i primi due punti con la vittoria sullo Spartak.

Eccovi ora dei brevi cenni di cronaca sugli incontri della IV. giornata:

PARTIZAN — HAJDUK 1:0 (1:0). Il Partizan è riuscito a battere la squadra neo-campione dell'Hajduk davanti ad un pubblico entusiasta formato da oltre 30.000 spettatori. La vittoria della forte squadra belgradese, anche se concretizzata da una sola rete realizzata da Bobek al 20' del primo tempo, è stata più che meritata, essendo essa frutto di una superiorità tecnica e territoriale nettissima. Il Partizan è stato infatti sempre il vero dominatore in campo. Nel primo tempo ha addirittura costretto gli avversari ad una strenua difesa, ben sostenuta dagli spalatini, che hanno avuto il loro punto di forza nel sostituto di Beara, Vulić. La partita è stata una delle più belle che mai si siano viste a Belgrado. Le due squadre hanno mandato in visibilio il pubblico. Milutinović, che sente odore di nazionale, è stato superlativo. Ottimi pure Vukas e Stojanović, mentre Vidošević è rimasto piuttosto in ombra.

VOJVODINA — VELEŽ 0:0. Il Velež ha rivelato nuovamente la sua forza, uscendo imbattuto dallo scorbutico stadio della Vojvodina di Novi Sad, dopo aver svolto in campo un ruolo non certamente di comparsa. La giovane matricola ha così dimostrato di non temere l'urto con le consorelle di maggior fama. L'incontro ha visto una Vojvodina tecnicamente superiore, ma ben contenuta dalla forza di volontà dei giocatori del Velež, i quali hanno profuso nella gara tutte le proprie forze. Il miglior uomo in campo è stato il giovane portiere del Velež Irović, autore di parate degne di un portiere di grande classe. Arbitro Vasa Stefanović di Belgrado. Spettatori 8.000.

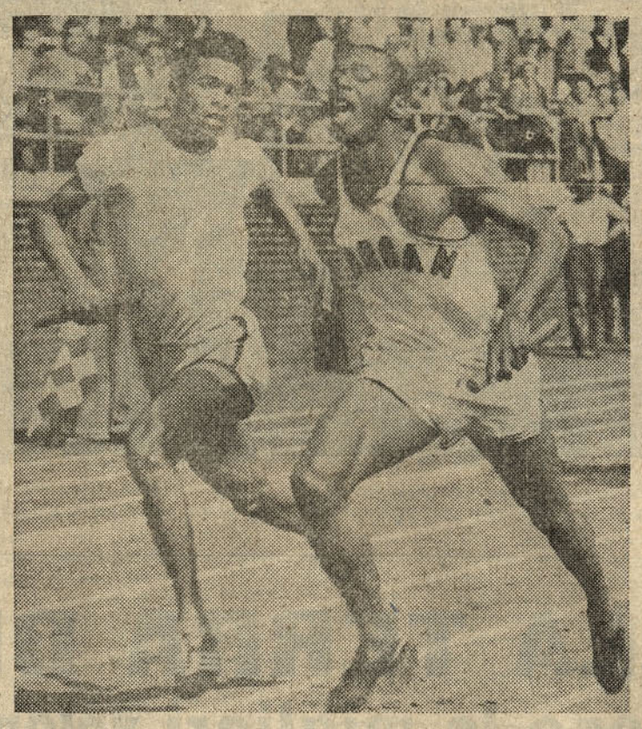
ZAGREB — ŽELEZNIČAR 3:0 (0:0). Malgrado il risultato netto, lo Železničar non è stato dominato dagli avversari. Nel primo tempo è stato proprio lo Železničar il migliore e più pericoloso in campo, ma non è riuscito a concretizzare la propria superiorità per la troppa precipitazione degli attaccanti. Nella ripresa, all'11, Benčič segnava la prima rete per la propria squadra su calcio di rigore. Da questo momento lo Zagreb prendeva in mani le redini del gioco e realizzava altre due reti al 23' e 36' con Bubanj. Arbitro Petrović di Spalato. Spettatori 6.000.

BUDUČNOST — SPARTAK 3:1 (3:0). La matricola Budučnost è riuscita meritatamente a conquistare i primi due punti per la classifica, battendo nettamente sul proprio terreno l'ottimo undici dello Spartak di Subotica. La superiorità dei padroni di casa è stata particolarmente accentuata nel primo tempo, nel quale realizzavano tre reti, al 12' con Radonjić, al 28' con Vasović ed al 41' con Dermanović. Equilibrata invece la ripresa, nella quale lo Spartak è riuscito a segnare il punto dell'onore al 33' con Ognjanov. I padroni di casa sprecavano, a tre minuti dalla fine, un calcio di rigore, giustamente concesso loro dall'ottimo arbitro belgradese, Barjaktarević. Spettatori 8.000.

DINAMO — SARAJEVO 3:0 (2:0). La Dinamo sembra aver ritrovato la forma dei giorni migliori. Essa è stata l'assoluto padrona in campo ed ha vinto meritatamente contro il pur volonteroso undici del Sarajevo. I blu di Zagabria partivano subito all'attacco e già al 3' realizzavano la prima rete per opera di Lipušinović. Al 33' raddoppiavano il vantaggio su autogol di Agošton. Al 18' della ripresa, era Čajkovski a segnare la terza ed ultima rete della giornata. Arbitrio Vlajič di Belgrado. Spettatori 18.000.

PROLETER — RADNIČKI 1:1 (1:0). Risultato reale di un'incontro equilibrato, bello e veloce. Gli ospiti sono stati lievemente superiori in campo tecnico, ma i padroni di casa hanno attaccato di più. Il Proleter è andato per primo in vantaggio al 13' del primo tempo con una bella rete di Rakič, ma è stato raggiunto al 6' della ripresa dal Radnički, il quale realizzava la rete del pareggio con Ognjanović. Arbitro Terzin di Novi Sad. Spettatori 5.000.

CRVENA ZVEZDA — BSK 2:2 (1:1). Incontro poco interessante e gioco mediocre. Gli attaccanti della Crvena zvezda hanno sciupato un numero incalcolabile di occasioni per dare la vittoria alla propria squadra, che nel complesso è stata la migliore in campo. Il BSK se è difeso egregiamente, ed a ogni botta ha saputo dare immediatamente risposta. La Crvena zvezda ha realizzato le due reti al 36' del primo tempo ed al 40' della ripresa con Živanović, mentre i goal del BSK sono stati opera di Josić al 19' del primo tempo ed al 35' della ripresa. Arbitro Rončević di Belgrado.



Volontà e muscoli, protesi nell'ulti mo sforzo sul filo di lana. L'atletica leggera, grande assente in Istria, è uno degli sport più confacenti all'educazione fisica e morale della gioventù

LA I. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO —SERIE A

Prime battute e prima grossa sorpresa

Il Milan sgambettato a Bergamo — La Triestina sconfitta di misura

I RISULTATI

Atalanta — Milan	4:3
Bologna — Genoa	4:1
Internazionale — Novara	2:0
Juventus — Spal	2:2
Napoli — Torino	2:2
Padova — Lazio	1:2
Pro Patria — Fiorentina	2:2
Roma — Lanerossi	4:1
Sampdoria — Triestina	1:0

Anche la massima divisone italiana si è messa in moto. Sui campi di gioco sono ritornati atleti e pubblico a dar inizio al pittoresco e rumoroso carosello che si concluderà, dopo molte speranze, soddisfazioni e anche delusioni per i più, alla metà del prossimo anno.

Quasi di buon auspicio per l'interesse del campionato, i campioni d'Italia del Milan hanno voluto regalare agli sportivi italiani la prima sorpresa, andando a perdere sul terreno di una delle cenerentole, l'Atalanta che con questa vittoria ha presentato un biglietto da visità che la farà certamente rispettare. Più o meno regolari gli altri risultati, tranne i pareggi imprevisti della Spal con la Juventus e del Torino a Firenze. Le due matricole, Padova e Lanerossi hanno incominciato molto in sordina, perdendo la prima in casa con la fortissima Lazio, e la seconda con i non meno forti giallorossi a Roma. Ma eccovi alcune fasi degli incontri.

BOLOGNA — GENOA 4:1 (0:0) — NEl primo tempo, terminato a reti inviolate, da ricordare soltanto i due interventi di Ballacci che al 12' ha tolto la palla dai piedi di Pistrin, a pochi metri dalla porta, e al 21', sempre davanti la rete, ha intercettato un pericoloso passaggio di Carapellese a Fonda. Nella ripresa, Pivatelli ha segnato tre delle quattro reti petroniane. La prima al 10' su passaggio di Randon, la seconda al 19' con un tiro a parabola dalla linea di fondo e il terzo al 28' su azione personale, con un tiro dall'altezza del dischetto del rigore. Al 38' il Genoa ha ottenuto il punto della bandierina con un rigore, trasformato da Frizzi. Al 41' La Forgia, a conclusione di una discesa di Cappello, ha segnato dalla sinistra, la quarta rete per il Bologna.

INTERNAZIONALE — NOVARA 2:0 (1:0) — I neroazzurri hanno mantenuto la supremazia per tutta la gara, riuscendo a segnare dopo 9' di gioco la loro prima rete e ribadendo il successo al 33' della ripresa. Il Novara ha reso discretamente in difesa, agevolato anche dalla scarsa forza di penetrazione degli avanti neroazzurri, ma l'attacco, privato sin dal 18' di Arce espulso per grave fallo su Masiero, raramente si è reso pericoloso. La prima rete dell'Internazionale è stata segnata da Celio con un tiro raso terra dal limite dell'area. Al 33' della ripresa, passaggio di Lorenzi verso Skoglund. Questi affettuava un centro che Armano metteva in rete. Una rete di Piccini al 15' della ripresa è stata annullata dall'arbitro per precedente fallo di mano.

PADOVA — LAZIO 1:2 (0:1) — L'inizio è a favore degli azzuri, sostenuti da una efficiente mediana. Al 18' il Lazio perveniva al successo con Muccinelli, che sfruttava un errore del centro mediano Azzini e con tiro parabolico batteva Casari. Al 31' Stivanello perdeva una magnifica occasione di segnare. Al 44' Giovannini salvava sulla linea un gol sicuro. Nella ripresa, i laziali costruivano più che altro azioni di contropiede, mentre i biancorossi cercavano affannosamente una intesa all'attacco. Al 38', brillante parata di Bondini su forte tiro di Moro. Palla in angolo e susseguente tiro senza esito di Agnoletto. Al 38' la Lazio, su azione di contropiede, perviene alla segnatura con Selmosson, che spediva in gol su tiro non trattenuto da Casali. Sul finire della partita, l'arbitro concedeva un rigore al Padova per fallo di mano di Molino che Zorzin trasformava.

SAMPDORIA — TRIESTINA 1:0 (0:0) — Le due squadre hanno dimostrato di non essere ancora a punto e l'incontro ha avuto molte pause di gioco. Il successo della Sampdoria è regolare, ma la Triestina, con un pò più di attenzione, avrebbe potuto anche arrivare alla divisione dei punti. Tra i migliori in campo: Soldan, Bernardin e Fontana della Triestina; Mari, Bernasconi e Conti della Sampdoria. Piuttosto incerta la prova di Firmani, esordiente nel campionato italiano. Nel primo tempo la Sampdoria ha dimostrato una maggiore pressione, ma la Triestina ha avuto più occasioni di segnare, sciupate da Brighenti. Nella ripresa il gioco è calato di tono, tuttavia la Sampdoria riusciva a segnare al 20' una bella rete con Conti che, di testa, ha deviato in rete un pallone passatogli da Ronzon. Al 26' Tortul ha dovuto abbandonare il campo per oltre cinque minuti in seguito ad uno scontro con Passarin. Un minuto dopo, lo stesso Passarin ha colpito la traversa.

PRO PATRIA — FIORENTINA 2:2 (0:1) — Con dieci uomini nel secondo tempo, la Fiorentina si è fatta raggiungere da una Pro Patria tenace e volitiva per niente rinunciataria, sebbene non ancora a punto con Borsani nel ruolo inconsueto del centro avanti. Dominio della Fiorentina nel primo tempo, con gol di Virgili e due pali di Montuori e Julinho. Nella ripresa la Pro Patria, approfittando dell'infortunio capitato a Bizzarri, passava all'attacco e raggiungeva il pareggio.

ATALANTA — MILAN 4:3 (2:3) — A Bergamo l'Atalanta ha raggiunto per prima il successo con un goal di Romani. Raggiunto il pareggio del Milan con Schiaffino, l'Atalanta è andata nuovamente in vantaggio con Brugola. Raggiunto di nuovo questa volta con un goal di Magliani, passava di nuovo in vantaggio con Brugola. Il terzo gol personale di quest'ultimo le dava un sufficiente margine di sicurezza, tanto che il gol di Nordahl non ha potuto impedire per nulla al Milan che da Bergamo uscisse sconfitto.

Napoli — Torino 2:2 (2:1) — Il Napoli, dopo aver ottenuto un gol lampo di Vinicio subiva il primo pareggio del Torino al 30' con Pelis. Poi, secondo gol di Vinicio, e una buona occasione, poco dopo il quarto d'ora della ripresa, sciupata da Amadei che falliva il rigore. Alla mezz'ora della ripresa secondo e definitivo pareggio del Torino con Bacci.

JUVENTUS — SPAL 2:2 (2:1) — Anche alla Juventus i due gol del suo nuovo acquisto sudamericano, Vairo non sono stati sufficienti per battere la Spal. Un autogol di Turchi, nella ripresa ha permesso alla squadra emiliana di portarsi a casa il prezioso pareggio.

HANNOVER, 18 — Nell'incontro di atletica leggera Germania Occidentale — Francia, che ha luogo ad Hannover, gli atleti tedeschi conducono dopo la prima giornata di gara per 66-40. Il tedesco Fütterer ha corso i 100 metri in 10'4".

ATLETICA LEGGERA

ECATOMBE DI PRIMATI sulla pista di Belgrado

Domenica si è iniziata a Belgrado la grande riunione internazionale di atletica leggera, alla quale, oltre ai migliori atleti Jugoslavi, hanno preso parte 23 noti atleti ungheresi, polacchi, russi, romeni ed americani.

25.000 spettatori, cifra record per la Jugoslavia, hanno preso posto sugli spalti dello stadio dell'Armata Popolare di Belgrado, per incitare i protagonisti. E non sono rimasti delusi. Per la seconda volta, dopo due anni, sono stati spettatori dell'abbattimento di un nuovo primato mondiale. Questa volta è stato il turno del noto fondista russo Kuc, il quale ha superato il primato mondiale dei 5.000 m, migliorandolo di ben 4 secondi. Kuc ha corso la distanza in 13'46"8.

Da notare che Kuc ha corso la gara da solo, essendo passato al comando subito all'inizio e restandovi sino alla fine.

Oltre a Kuc, ha strabigliato gli spettatori pure la giovane velocista jugoslava Babović, la quale si è presa la grande soddisfazione di battere addirittura la primatista mondiale degli 80 m con ostacoli, la russa Jermolenko. La Babović ha stabilito con 11'3 decimi pure il nuovo primato jugoslavo della specialità. La russa ha corso la distanza in 11"6.

Incerta sino agli ultimi metri è stata pure la gara dei 1.500 m, nella quale è riuscito ad imporsi Mugoša, autore di un finisch davvero eccezionale, nel quale ha superato dapprima il polacco Levandovski e poi l'ungherese Tanaji.

Disillusione completa invece nei 100 m piani, nei quali era attesa la lotta fra l'americano Richards ed il russo Bartenijev. Richards ha vinto facilmente con il miglior tempo stagionale del mondo 10"3, mentre il russo è giunto secondo, davanti a Lorger, in 10"6.

Nei 400 m facile vittoria dello specialista russo Ignijatijev, primatista europeo della specialità, in 47"6.

Il polacco Gabrovski ha vinto il salto in lungo con l'ottima misura di m 7,43, mentre Skiljević si è imposto nel getto del peso con il mediocre risultato di m 15,65. Inattesa è stata invece la sconfitta di Marjanović nel salto in alto, nel quale lui, sempre sicuro sui 2 m, non è riuscito ad andare oltre i m 1,90. La gara è stata vinta dal romeno Seter con m 1,95. Krivokapić ha vinto il lancio del disco con m 49,14.

Nella seconda giornata della riunione altri due primati mondiali sono stati migliorati dagli atleti russi. Il noto lanciatore di martello, Mihail Krivonosov ha stabilito, il nuovo primato con un lancio di m 64, 57. Il record precedente, detenuto pure da Krivonosov, era di 64,33 m.

La russa Otkalenko ha migliorato di due decimi di secondo il proprio primato mondiale sugli 800 m piani. Il tempo del nuovo record è di 2'06"4.

Le rimanenti gare sono state vinte da Opris, il quale ha battuto Lorger nei 110 m con ostacoli, con il tempo di 14"3, Richards, vincitore dei 200 m piani davanti al russo Ignjatijev. Ambedue gli atleti hanno segnato 21"6.

Il lancio del martello è stato vinto dallo jugoslavo Pavlović con m 65'15.

Il salto triplo è andato al russo Ščerbakov con la misura di m 15,51, davanti allo jugoslavo Milanović, che ha saltato m 14,36. Radišić ha vinto gli 800 m piani nel tempo del nuovo primato jugoslavo di 1'49"9, battendo di ben 7 decimi l'americano Stanley, secondo arrivato.

CALCIO INTERNAZIONALE

Svizzera - Ungheria 4:5 (2:3)

UNGHERIA: Fazekas, Buzanski, Karpaty, Varhidi, Boszik, Szojka, Raduly, Kocsis, Machos (Tichy), Puskas, Hidegkuti.

SVIZZERA: Pernumian, Schmidhauser, Dutoit, Kernen, Volanthen, Roesch, Antenen, Meier, Volanden, Ballaman, Mauron.

ARBITRO: Devilliers (Francia).

LOSANNA, 17 — L'atteso incontro internazionale fra le rappresentative di Svizzera e Ungheria si è concluso con una vittoria di stretta misura dei magiari per 5:4 (3:2). La formzione ungherese è scesa in campo peraltro molto mutata rispetto all'undici «standard» di questi ultimi anni. E' evidente che, reputando la Svizzera un avversario molto modesto, si è voluto sperimentare alcuni giovani, onde passare a un graduale ringiovanimento dei ranghi.

Partiti bene, all'inizio gli ungheresi hanno dato l'impressione di poter vincere facilmente. Invece non è stato così. Gli svizzeri, con la loro solita tattica ostruzionistica, hanno saputo imbrigliare l'offensiva di Puskas e compagni, ricorrendo abilmente alle puntate in contropiede, delle quali sono specialisti. In tal modo hanno potuto sempre rimontare la rete di scarto che li divideva dagli avversari, portandosi al pareggio sul 4:4. Questo risultato sarebbe rimasto probabilmente immutato, se l'arbitro non avesse concesso al 40' della ripresa un discutibile calcio di rigore che Puskas trasformava in rete della vittoria per i suoi colori. Una rete degli svizzeri è stata annullata per fuori gioco discutibile.

I magiari, dimosratisi fortissimi all'attacco, hanno rivelato invece molti punti deboli nella difesa, dove Buzanski e Karpaty sono stati quasi nulli. Fra gli svizzeri si sono distinti il portiere Pernumian e l'attaccante Ballaman.

CALCIO AMICHEVOLE

Scoglio Olivi - Albona 7:0 (3:0)

SCOGLIO OLIVI: Vitić (Rakić), Kirac, Lorenzin, Bujić (Lui), Vlačić, Crnobori (Ninčević I.), Scattaro, Marinović, Colić, Cernjul, Ninčević II. (Bujić).

ALBONA: Gobbo, Mohorović, Poldrugo, Knapić, Brezac I., Ružić, Brezac II. Milanović, Ilić, Vilić, Fosco.

ARBITRO: Tomkov. di Pola.

MARCATORI: Scattaro (2), Bujić (2), Colić (2) e Cernjul (rigore).

POLA, 18 — In un incontro amichevole con la campagine dell'Albona, lo Scoglio Olivi ha vinto largamente, infliggendo agli avversari un secco 7:0 (3:0). I padroni di casa hanno avuto compito facile, su una squadra che, oltre alla buona volontà, noi ha saputo opporre altro. La partita è stata quasi un monologo dei polesi, ben raramente interrotto da qualche puntata, peraltro mai molto pericolosa, degli ospiti in contropiede.

Rudar : Avijatičar 8:1 (5:0)

RUDAR: Almer, Gobbo (Miletić), Lizzul, Čekada (Malavec), Cvajner, Faraguna, Rajković, Hrvatin, Privrat, Ongaro.

MARCATORI: Privat (3), Rajković, (2), Malavec, Hrvatin e Ongaro I. per il Rudar, e Matković per l'Avijatičar.

ARSIA, 18 — In preparazione al prossimo campionato calcistico della Sottolega istriana, il Rudar ha battuto con il severo punteggio di 8:1 (5:0) l'Avijatičar di Pola. I minatori hanno predominato nettamente, imponendo agli ospiti un'indiscussa superiorità tecnica e agonistica.

CAMPIONATO REPUBBLICANO SLOVENO (Girone occidentale)

L'Isola in ripresa passa facile a Sežana

Sonora sconfitta del Capodistria in casa

I RISULTATI

Postojna — Triglav	1:4
Graficar — Slovan	2:0
Tabor — Isola	2:5
Mladost — Ilirja	4:0
Capodistria — Krim	0:8

LA CLASSIFICA

Krim	3	3	0	0	13:2 6
Graficar	3	3	0	0	9:5 6
Triglav	3	2	0	1	16:4 4
Slovan	3	2	0	1	6:2 4
Mladost	3	2	0	1	8:4 4
Isola	3	1	0	2	9:9 2
Postojna	3	1	0	2	4:7 2
Ilirja	3	1	0	2	4:8 2
Tabor	3	0	0	3	5:11 0
Capodistria	3	0	0	3	3:24 0

Tabor - Isola 2:5 (2:3)

SESANA, 18 — Contrariamente a quanto ci aspettavamo, la squadra di Sorgo ha colto domenica una bella vittoria sul campo di Sežana. E' stata questa la sua prima vittoria di questo campionato. Gli isolani sono scesi in campo con un elemento di meno, visto che, qualche giocatore un pò lavativo si era rifiutato di andare fino a Sežana, ritenendo che, «tanto, si sarebbe perso lo stesso».

La buona volontà dei giocatori però, ha finito col trionfare, ottenendo uno scarto di reti che non ammette discussioni di sorta. I primi a segnare sono stati gli isolani, che hanno chiuso il primo tempo con un 3:2 in loro vantaggio. Nella ripresa hanno saputo continuare sullo stesso tono, mettendo a segno ancora due reti.

Un sincero «bravo» và a tutti i componenti la squadra isolana che, in trasferta, con solo dieci uomini e con un portiere sceso per la prima volta in campo, hanno saputo portare a termine una partita che molti ritenevano già perduta.

Capodistria : Krim 0:8 (0:2)

CAPODISTRIA, 18 — Volendo analizzare l'incontro disputato oggi a Capodistria, si troverebbe parecchio da dire. Visto, però, che sulla formazione capodistriana s'è già parlato, constatando la novità della sua struttura, e la sua buona volontà, eviteremo di dilungarci in proposito.

Già nel primo tempo il Krim si porta in vantaggio segnando una di quelle reti che lasciano tanto amaro nella squadra incassante. Il «Capodistria», dopo alcuni attimi di smarrimento, riprende a giocare con maggior energia. Si hanno allora certe buone azioni, gioco piuttosto fluido, che portroppo si limita a metà campo. Infatti, una volta arrivati ai margini dell'area avversaria, i capodistriani diventano indecisi, nessuno tra gli attaccanti ha il coraggio di tirare in rete, ed è naturale che, non calciando in porta, i goals sono destinati a rimanersene lontani. La difesa avversaria ne approfitta per liberare e spingere i suoi avanti al centroattacco che, nove volte su dieci, trovano in difesa i soli terzini i quali, di fronte a cinque e spesso sette attaccanti, non possono far altro che cedere. Questo perchè i componenti il quadrilatero non hanno l'accortezza di ripiegare in difesa e dare man forte ai compagni di squadra.

Nel corso della partita si è provato pure a cambiare di ruolo alcuni giocatori, ma questo, anzichè migliorare la situazione, porta maggior scompiglio nella già fragile ossatura. Alla fine nessuno, ed ancor meno il generoso Cuk, crede di aver incassato ben otto reti.

Pensiamo sia meglio concludere, con la speranza che l'allenatore vorrà insegnare ai suoi ragazzi che, una volta arrivati in area avversaria, bisogna tirare in porta; quando l'azione sfuma, le mezze ali devono ritornare sui loro passi per fermare l'iniziativa avversaria; che i mediani laterali non devono avere paura dell'avversario ma affrontarlo in anticipo e con decisione.

Siamo sicuri che, imparato questo, la nostra squadra saprà darci le soddisfazioni che ci aspettiamo.

I . Zona

I RISULTATI

Nova Gorica — Odred	1:3
Branik — Trešnjevka	0:0
Ljubljana — Sibenik	0:2
Segesta — Metalac	3:0
Karlovac — Split	1:2
Lokomotiva — Rijeka	4:1

LA CLASSIFICA

Sibenik	3	3	0	0	10:2 6
Lokomotiva	3	2	1	0	9:3 5
Trešnjevka	3	1	2	0	5:2 4
Split	3	2	0	1	8:4 4
Ljubljana	3	2	0	1	3:2 4
Ddred	3	2	0	1	7:5 4
Branik	3	1	1	1	9:5 3
Metalac	3	1	0	2	5:6 2
Rijeka	3	1	0	2	3:5 2
Segesta	3	1	0	2	5:11 2
Karlovac	3	0	0	3	1:7 0
Nova Gorica	3	0	0	3	2:15 0

CICLISMO

Modesto piazzamento della „Proleter" a N. Gorica

Domenica passata si è svolta sulle strade dell'alto Isonzo, sul percorso S. Pietro, Salcano, Canale, Volče, Tolmino, Most na Soči, Canale, S. Pietro, per un totale di km 88, la preannunciata corsa ciclistica per allievi «Coppa Annessione».

La gara ha vsito alla partenza una trentina di ciclisti in rappresentenza dei club ciclistici: Branik di Maribor, Fiume, Proleter di Capodistria, Odred, Ljubljana e Rog di Lubiana ed il Nuova Gorizia.

Esattamente alle ore 11 il giudice di gara Otrin dava il segnale della partenza. Sino a Tolmino, per quasi metà della gara, il gruppo procedeva compatto. Venivano staccati solamente Kreševec, Klun e Brajko, appiedati da forature. Con un poderoso inseguimento Brajko rientrava prontamente dopo una decina di km. A Most na Soči cadeva malamente Cajhen Jože, dell'Odred di Lubiana, il quale doveva venir ricoverato in ospedale per frattura della clavicola. I primi frazionamenti del gruppo avvenivano nella breve ma dura salita di Ročinj. Una decina di corridori, fra cui Pozzetto, venivano staccati, ma a Canale il gruppo era nuovamente compatto. Brajko, appiedato per la seconda volta, riusciva nuovamente a rientrare.

La gara veniva risolta negli ultimi km da Salcano a S. Pietro. Sulle due durissime rampe il gruppo si frazionava più nettamente. Quando tutti si aspettavano che Brajko potesse vincere, veniva appiedato per la terza volta da una foratura. Pozzetto pronto gli passava la ruota. Era però troppo tardi, perchè il traguardo non distava più di 3 km e Brajko non riusciva che a finire sesto staccato di una decina di metri dai primi. Gli arrivi venivano frazionati. Genzo terminava terzo, Brajko sesto, Beštjak undicesimo e Pozzetto diciottesimo.

Per una errata interpretazione del regolamento, la Proleter di Capodistria veniva classificata seconda nella classifica a squadre, per la qual cosa perdeva ingiustamente la Coppa. La Proleter aveva totalizzato lo stesso tempo della squadra di Nuova Gorizia e, avendo pure il migliore piazzamento individuale, doveva vincere la Coppa.

I giudici erano però di un'altra opinione e assegnavano la Coppa alla squadra di Nuova Gorizia.

ORDINE DI ARRIVO

1) Jan Srečko, «Branik» di Maribor, che compie i 88 km del percorso in 2 ore 45' alla media oraria di km 32.

2) Stupar Miro, «Rog» di Lubiana, a 7"; 3) Genzo Luciano, «Proleter» di Capodistria; 4) Runko Silvano, Fiume.

CLASSIFICA A SQUADRE:

1) Nuova Gorizia con Bagatelj, Kodilja e Bolčina in 8 ore 15'27".

2) Proleter con Genzo, Brajko e Beštjak con lo stesso tempo; 3) Fiume in 8 ore 16'02".

HOCHEY A ROTELLE

„Pola" - „Marzotto" 2:7 (0:3, 2:3, 0:1)

POLA, 18 — Il quintetto dell'H. C. «Marzotto» di Valdagno, militante nella prima serie del campionato italiano di hockey a rotelle, ha disputato un incontro amichevole con il locale «Pola». La partita, svoltasi in notturna dinanzi a un foltissimo pubblico, è stata molto interessante e combattuta. Hanno vinto meritatamente gli ospiti per 7:2 (3:0, 3:2, 1:0), superando abbastanza facilmente i padroni di casa, i quali hanno fatto d'altra parte del loro meglio, per sostenere la pressione quasi ininterrotta degli avversari. Gli ospiti hanno lasciato tutti un'ottima impressione, in particolare il portiere Noro.

Ecco le formazioni:

MARZOTTO: Noro, Scalvazza (cap.), De Franceschi, Degerone, Sbaltiero, Bulattio, Marchesini.

POLA: Mocenni, Cobalti, Ipsa, Steppi (cap.), Celić, Revelant, Orlić, Lako, Sterpin. Hanno segnato: nel primo tempo De Franceschi, Sbaltiero e Mocenni (autorete), nel secondo tempo Degerone (3) e Ipsa (2), nel terzo tempo ancora Degerone.

Direttore
LEO FUSILLI
Vicedirettore responsabile
MARIO BARAK
Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria